

Roberto Ricci

***La Lunigiana nel secolo di ferro (900-999). Istituzioni e società in un territorio di confine***

[A stampa in "Studi Medievali", s. III, I (2002), pp. 287-336 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

La percezione della Lunigiana storica medioevale è incentrata sulla focalizzazione di un sistema giunzione-confine. A questo paradigma si può aggiungere, almeno per l'XI secolo, ma forse con prodromi nel secolo precedente, il concetto di area polarizzatrice<sup>1</sup>. Altro paradigma in cui si condensa l'immagine storiografica di questa terra di confine in quell'epoca che va dall'alto medioevo al medioevo centrale è quella dell'egemonia vescovile<sup>2</sup>. Gli studi locali, intesi sia nel senso di saggistica prodotta da studiosi del luogo ma pure da alcuni maestri della storiografia italiana quali il Volpe, fino a giungere a Mario Nobili<sup>3</sup>, hanno potuto mettere a fuoco molti aspetti delle età lunigianesi che vanno dall'XI secolo al XIII. Per questi periodi non mancano le fonti documentarie. Per il X secolo esistono solo passaggi episodici in molta parte della saggistica classica lunigianese. Indubbiamente la povertà della documentazione e la sua frammentarietà non rendono possibile una limpida messa a punto. Ciò nonostante, sia attraverso la rimeditazione e concatenazione delle fonti in nostro possesso, sia con l'ausilio ponderato dei metodi indiziari, è possibile delineare almeno in parte i caratteri del tessuto politico sociale della regione nel secolo di ferro, un sistema territoriale che per il X secolo trova esemplificazione in alcune tematiche storiografiche interdipendenti: i presupposti dell'egemonia vescovile e dell'incastellamento, il passaggio della Lunigiana dalla marca di Tuscia alla nuova marca obertenga della Liguria Orientale. Più che per l'essere inclusa nel *Regnum* per la Lunigiana è la crescente immunità vescovile, che si innesta e si rafforza in un territorio appartenente alla marca obertenga favorendo la decomposizione della *pars publica*, che contribuisce ad orientare per questa regione l'accezione "secolo di ferro" da quella cronologica a quella squisitamente storiografica.

Al di là delle polemiche tra mutazionismo ed antimutazionismo<sup>4</sup>, nel secolo X lunigianese paiono concretizzarsi i presupposti strutturali e "materiali" per la transizione (termine attraverso il quale è forse possibile superare le difficoltà del dualismo "mutazionismo-antimutazionismo") all'organizzazione sociopolitica che maturerà nel secolo successivo. Inoltre il funzionamento proprio del secolo X in Lunigiana è caratterizzato da una condizione di confine che definirei

---

<sup>1</sup> La Lunigiana storica partecipa di tre ambiti regionali: la Liguria, l'Emilia e la Toscana. L'unico apporto saggistico che affronta il problema dei confini della Lunigiana è quello, ormai un classico locale, del Mazzini (U. MAZZINI, *Per i confini della Lunigiana*, in *Giornale Storico della Lunigiana* (d'ora in poi *GSL*), I, (1909) pp.4 e segg.). L'omogeneità della regione è vista attraverso l'ambito della diocesi vescovile lunense, che nella sua massima espansione nel medioevo centrale (prima del 1133, data in cui si stacca la diocesi di Bugnato), giunge fino a Framura (Deiva Marina) nella riviera ligure di Levante, a Piazza al Serchio in Garfagnana e nella prima Versilia oltre Montignoso. In realtà, se escludiamo il fattore diocesano che qui appare come fattore interpretativo unificante del territorio, l'area appare geograficamente disomogenea, con aree costiere, strette valli interne ed aree appenniniche. Se vogliamo altro elemento fisico di omogeneità è dato dal fatto che la regione è quasi del tutto circondata da passi montani che la mettono in comunicazione con le aree sopra descritte. Per il concetto di area polarizzatrice vedasi più oltre.

<sup>2</sup> Per una sintesi e compendio bibliografico sull'argomento cfr. R. PAVONI, *La signoria del vescovo di Luni*, in *Alle origini della Lunigiana moderna*, Atti del Convegno 'Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1988)', 18-19 settembre 1987, La Spezia, 1998.-

<sup>3</sup> Non mi è possibile qui citare gli studi locali sul medioevo lunigianese. Alcuni di essi appariranno nel prosieguo del saggio. Per il lavoro del Volpe sulla Lunigiana vedasi l'ormai classico, G. VOLPE, *Lunigiana Medioevale*, in *Toscana Medioevale*, Massa Marittima, Volterra, Sarzana, Firenze, 1924. Tra i molti preziosi lavori di Mario Nobili cfr. almeno, M. NOBILI, *Signorie e Comunità nella Lunigiana orientale fra XI e XIII secolo*, in *Alle origini della Lunigiana moderna*, Lerici 18-19 settembre, 1987, in *Memorie della Acc. Lunigianese di Scienze 'G. Cappellini'*, vol. LVIII (1988), La Spezia, 1990.

<sup>4</sup> Sulla questione cfr. G. BOIS, *La mutation de l'an mil*, Parigi, 1989, D. BARTHELEMY, *La société dans la comté de Vendôme de l'an Mil au XIV siècle*, Parigi, 1993 e pure. AA.VV., *L'an Mil. Rythmes et acteurs d'une croissance*, numero monografico di "Médiévales", n.21, 1991.

globale<sup>5</sup>. Confine tra uno status istituzionale-distrettuale (ambito della marca di Tuscia fino alla metà del secolo) ed un altro nuovo e diverso (ambito della cosiddetta marca della Liguria Orientale), tra decomposizione progressiva delle strutture curtensi ed incastellamento, tra evanescenza della pars publica comitale e dinamismo obertengo (in riferimento alla complessa transizione di fase con ampie coesistenze tra ufficio pubblico e processo signorile), infine tra riduzione del condizionamento lucchese sull'episcopato lunense e sviluppo signorile di quest'ultimo.

#### *I - Una difficile distrettuazione: l'evanescenza del comitato.*

Le problematiche della distrettuazione lungianese in epoca longobarda possa risolversi con la comparazione di due documenti, il diploma di Adelchi dell'anno 771 al monastero di San Salvatore di Brescia e la carta dell'abbazia di Nonantola dell'anno 752, ove compare per la prima volta il *castellum Aghinolfi*<sup>6</sup>. Il primo documento delinea la struttura di una *iudiciaria* con centro in *Surianum* (l'odierna Filattiera, non distante da Pontremoli, presso la Francigena ed il passo di Monte Bardone), mentre il secondo, fornendo l'indicazione che il *castellum Aghinolfi*, posizione quasi al limite tra Lunigiana storica e Versilia, era ricompreso in una corte del re Astolfo che nel documento è definita come *curte nostra lucense*, suggerisce che il fluido confine meridionale della *iudiciaria* di *Surianum* era presso il fiume Frigido nell'area massese.

Nessun documento ci illumina sulla situazione distrettuale lunigianese agli albori dell'età carolingia. Sebbene si tratti di una congettura, mi sia consentito ipotizzare, nel silenzio delle fonti, che l'inclusione di Luni e *Surianum*, del territorio a mezzogiorno di Monte Bardone e della Corsica nei territori di confine settentrionale della "Sancta Dei Republica", abbia, nei primi anni dalla "promessa" di Carlo Magno, condotto ad una sorta di brevissima e temporanea speciale giurisdizione di tipo pseudoimmune ecclesiastico-episcopale della Lunigiana storica, quasi una breve sospensione dell'intervento amministrativo carolingio sul territorio<sup>7</sup>. Avviene inoltre che questo territorio, nel buio o nell'estrema scarsità della documentazione, aleggi spesso in quella dimensione mitostorica così difficile da sondare ma che, credo, debba essere in qualche modo utilizzata. Un esempio è verificabile nel percepire, ad esempio, la possibilità di una tarda eco rielaborata delle ultime resistenze longobarde all'avanzata franca, tra Lunigiana e Versilia, nel poema epico di *Ogier*<sup>8</sup>.

Vi da chiedersi se è possibile affiancare, alla visione centripeta che irradia dalla storiografia che ha esplorato la Lucca altomedioevale carolingia, una visione centrifuga, di aree più o meno periferiche, semmai in comparazione. Penso ovviamente a Pisa, Luni, Pistoia. In quest'ottica il primo dato di raffronto è costituito dalla struttura della *iudiciaria* longobarda di *Surianum* fino alla seconda metà dell'VIII secolo quale qui è stata delineata. La sua realtà storica dista poco meno di due secoli dalla prima attestazione di un comitato lunense, che tra l'altro, non appartiene più nemmeno all'epoca tardocarolingia, poiché contenuto in un noto documento di re Ugo dell'anno 937. Ciò non stupisce, se consideriamo che nei territori della Tuscia sottoposta alla corte "ducale"

---

<sup>5</sup> Sul concetto di fascia cronologica di confine tra IX e XI secolo cfr. G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medioevali*, Borgaro (Torino), 1995. Per l'analisi generale del funzionamento dei suddetti periodi cfr. G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'altomedioevo*, Torino, 1993.

<sup>6</sup> Per il documento citato dell'anno 752 cfr. *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di Carlrichard Bruhl (Fonti per la Storia d'Italia), Roma, 1973, III, I, nr. 26, p. 164. Sulla documentazione relativa al castello Aghinolfi si veda, M. NOBILI, *Il Castello Aghinolfi nella più antica documentazione*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, n.s., anni XXXV-XXXVI, gennaio-dicembre, 1984, 85, Sarzana, 1986, pp. 179-184). Per il diploma di Adelchi dell'anno 772 cfr. MPH, XIII, *Codex Diplomaticum Langobardiae*, 1873, doc. L., col 94 e pure P.M. CONTI, *Luni nell'alto medioevo*, Padova, 1967 e U. FORMENTINI, "Turris". *Il comitato torresano e la contea di Lavagna dai bizantini ai Franchi*, in *Arch. Storico delle Province Parmensi*, XXIX, (1929), p. 7-39

<sup>7</sup> Nella sua ricostruzione della storia ligure carolingia il Formentini, lunigianese, richiama i dati locali contenuti nella "promessa" Carlo Magno, ma non affronta il problema (U. FORMENTINI, *Genova nel basso impero e nell'altomedioevo*, in AA.VV., *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, Istituto di Storia di Genova, Vol. II, Milano, 1941).

<sup>8</sup> Cfr. BEDIER, *Le Legendes epiques*, Paris, 1926, Vol. II, p. 214 e segg..

lucchese i conti compaiono tardivamente, dopo il 915<sup>9</sup>, mentre nel senese, al di fuori del potere della "Tuscia lucchese", essi compaiono già nell'anno 833<sup>10</sup>, pur tuttavia quasi mezzo secolo dalla penetrazione carolingia in Italia.

In un noto giudizio dell'anno 813 tenuto in Pisa, presenziano all'atto Alais, scabino della città, messo del conte Bonifacio, il vescovo Iacopo di Lucca e Petronio vescovo della Corsica mentre in seguito, nell'anno 858, l'alto funzionario civile della città è il gastaldo Raghinardo<sup>11</sup>. È qui emblematicamente fotografata la struttura del controllo lucchese su Pisa ove emerge la significativa figura di un funzionario laico "locale" delegato dal conte Bonifacio. Ancora vorrei citare quella mancata istituzione del comitato in Volterra - messa in evidenza da Gabriella Rossetti<sup>12</sup> - legata al potere dei vescovi ed alla incisiva tradizione gastaldale. Evoluzione della figura del funzionario locale fino alla determinazione del gastaldo in realtà diverse: Pisa periferica rispetto a Lucca ma rilevante per le implicazioni tirreniche, Volterra con forte valenza delle tradizioni sopra citate. Potrebbe essere questa una visione da comparare alla situazione della Lunigiana storica nei primi decenni dell'amministrazione carolingia? Dobbiamo tener conto certamente di *Surianum* sia come centro circoscrizionale che come presidio militare e di *Luni civitas* episcopale. Elementi ecclesiastici, nei distretti più remoti o marginali della Tuscia che ha centro in Lucca, potevano effettivamente esercitare funzioni pubbliche, quali quelle di scabino o notaio<sup>13</sup>. Ecco allora che, nella lenta transizione nella quale molti elementi longobardi dell'apparato e così molte strutture distrettuali longobarde furono conservate, il territorio della Lunigiana storica possedeva alcune strutture significative condizionanti. Una *civitas* vescovile con pregressi ambiti di dinamismo di azione e di organizzazione civile risalenti agli ultimi decenni della stagione bizantina ed un centro distrettuale pubblico, cioè *Surianum*. Forse proprio in ambiti periferici i chierici ed i vescovi erano chiamati a funzioni di responsabilità come gli stessi laici, per un principio che discendeva dalla stessa "ideologia" carolingia di un universo cristiano che includesse il potere regale e l'*ecclesia*. In sintesi quella linea che unisce il capitolare di Carlo Magno dell'anno 802 a quello di Ludovico il Pio dell'anno 825<sup>14</sup>. Così la figura del gastaldo per *Surianum* rappresenta specularmente la funzione di controllo regio in zona periferica nei confronti di autorità giurisdizionali centralizzate quali quelle lucchesi che dovevano al tempo stesso esercitare il controllo statale anche sull'area della Lunigiana. Se l'evoluzione distrettuale acquisisce novità nelle funzioni di amministrazione del potere, per quanto riguarda i limiti territoriali di questa circoscrizione, essi non dovevano differire grandemente da quelli dell'epoca longobarda, un territorio dunque che partecipava della Liguria Orientale, ai confini con il gastaldato della Garfagnana e con l'area Versiliese, mantenendo un parallellismo con la vicina Garfagnana ove il

---

<sup>9</sup> Nell'area di Pistoia i Cadolingi compaiono nel secondo decennio del IX secolo (R.PESCAGOLINI MONTI, *I Conti Cadolingi*, in AA.VV., *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del 1° Convegno, Firenze, 2 Dicembre 1978, Pisa, 1981 pp.191-205).

<sup>10</sup> Un *Adelrat comes* è attestato a Siena nell'anno 833 (MANARESI, *I placiti del Regnum Italiae*, I, pp.133-139) ed il comitato dall'850 (Id., I, pp.178-180). Il conte senese *Winigis* è attestato dall'867 all'881 (P.CAMMAROSANO, *La nobiltà senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, in AA.VV., *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del 1° Convegno, Firenze, 2 Dicembre 1978, Pisa, 1981, pp.223 e segg.).

<sup>11</sup> Si tratta dell'appello dell'aprile 813 in Pisa chiesto da prete Apulo, già condannato a Lucca nell'806 per avere rapito una monaca (MANARESI, *I placiti del Regnum Italiae*, I, n.26, pp.80-84). Il placito in Pisa del 23 marzo 858 viene tenuto nella sede della curia giudiziaria del conte di Lucca in Pisa e riguarda una controversia tra la chiesa vescovile di Pisa e privati. Sono presenti due *vassi* imperiali ed il gastaldo *Raghinardo* che sottoscrive la sentenza (Id., I, n.62, pp.223-227).

<sup>12</sup> G.ROSSETTI, *Società ed istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, in AA.VV., Atti del 5° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo 'Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo', a cura del Centro Italiano di Studi sull' Altomedioevo, Lucca, 5-7 Ottobre 1971, Spoleto, 1973, pp.241-246.

<sup>13</sup> H.KELLER, *La marca di Tuscia fino all'anno mille*, in AA.VV., Atti del 5° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, cit, p.124 e nota 27 per le fonti e la bibliografia.

<sup>14</sup> Se l'assunzione di responsabilità missatiche per l'episcopato non ebbe attuazione se non settant'anni dopo nel capitolare pavese dell'876 (Monumenta Germaniae Historica (M.G.H.), Legum Sectio II, *Capitularia Regum francorum*, ed. A.Boretius, V.Krause, Hannover, 1897, t.II, n.22), il capitolare di Ludovico il Pio dell'825 *Admonitio ad omnes regni ordines* (Id., I, n.150, pp.303-307) chiamava laici ed ecclesiastici a partecipare alle responsabilità del *Regnum*. Per la presenza vescovile nelle funzioni civili cfr. F. MANACORDA, *Ricerche sugli inizi della dominazione carolingia in Italia*, Roma, 1968.

gastaldato è peraltro verificabile dalla fine dell'IX secolo<sup>15</sup>. Certamente alcune variazioni, ad esempio nei confini con l'area emiliana, quella massese-versiliese e forse con la Garfagnana, dovrebbero essere intervenute, ma le percepiamo in un'epoca che va ben oltre il concetto di "a cose fatte", cioè ben oltre l'età carolingia e sostanzialmente al tramonto del secolo X.

Nella messa a punto di una visione distrettuale esaustivamente coerente della Lunigiana storica rimane non risolto pienamente il problema della Corsica. Sul problema Luni-Corsica posso ricordare che la presenza longobarda nell'isola vista in ipotetica antica connessione con all'area lunense non può essere esplorata per mancanza di fonti documentarie. Noi sappiamo però che un labile traccia di un legame, seppur non ben definibile, tra Corsica e Luni, appare nella *Promissio Carisiaca*, la quale seguirebbe un documento bizantino che presenterebbe tale connessione territoriale, ipotesi non ritenuta probabile dal Conti che ritiene invece di far prevalere una visione di una Corsica legata direttamente a Bisanzio, come la Sicilia<sup>16</sup>. Nella carenza di documenti per verificare la pur ragionevole presenza e poi perdita bizantina della Corsica e pure nel vuoto di fonti d'epoca longobarda sull'isola - nel quadro della visione che vede la Corsica annessa al regno longobardo dopo la conquista di Pisa nel 724 - occorre pure tenere conto di una lettera di papa Adriano I del 772 con cui ricorda che nel passato il patrimonio della chiesa in Corsica fu depredato dai Longobardi e che ancor prima, attorno alla metà dell'VIII secolo, il vescovo lucchese Walprando, figlio del duca Walpert, possedeva beni in Corsica e così un altro personaggio pisano coevo del vescovo. È possibile che i contatti tra *Maritima* ligure e Corsica fossero tenuti utilizzando pure lo scalo portuale lunense, quindi si attesterebbe un legame squisitamente strategico-organizzativo, mentre è solo probabile che Luni esercitasse un diretto controllo distrettuale sull'isola, controllo che forse era sottoposto alla diretta supervisione della *iudiciaria* costiera più importante, quella ove era elevato - secondo Iacopo da Varagine - il *Palatium Castris*, cioè Genova oppure, in alternativa, direttamente dalla corte ducale lucchese attraverso la rete logistica costiera della Tuscia e quindi pure attraverso l'uso dello scalo lunense, con ciò seguendo il Volpe al quale la Corsica appare unita dall'VIII secolo alla Toscana<sup>17</sup>. Se passiamo alle epoche carolingia e tardocarolingia il problema si ripropone in una chiave di azione squisitamente militare come quella contro la presenza saracena nel mediterraneo. Desidero sottolineare come i primi interventi contro i saraceni nelle acque liguri-tirreniche ed in Corsica, non vedono la stirpe bavara di Bonifacio e la Tuscia carolingia come protagonista. Ricordo la missione di Ercambaldo dell'anno 801 e la spedizione di Pipino dell'806 proprio contro l'invasione saracena in Corsica<sup>18</sup>: esse vedono riflessa più che altro la realtà operativa di una funzionale partizione costituita da un territorio a vocazione marinara, quella virtuale "marca ligure": è solo con Bonifacio II e nell'anno 828 che assistiamo ad una spedizione antisaracena in Africa e Corsica<sup>19</sup>. Possiamo riconoscere così in questi atti ed anche in quel titolo di difensore della Corsica di Bonifacio II (*tutor Corsicae*

---

<sup>15</sup> Il gastaldato della Garfagnana è delineato nella donazione di Adalberto II marchese di Tuscia alla cattedrale di Lucca (BARSOCCHINI, *Memorie e Documenti*, V/ III n.1254, atto databile tra l'899 ed il 914. Cfr. anche, P.GUIDI, O. PARENTI, *Il regesto del Capitolo della cattedrale di Lucca*, voll.4, Roma, 1910-1939 (Regesta Chartarum Italiae, 6,8,18), I, n. 3,5).

<sup>16</sup> VITA ADRIANI, in *Liber Pontificalis*, ed. L.Duchesne, Parigi 1886, I, 498. Cfr. anche L.SALTET, *Le lecture d'un texte et la critique contemporaine. Les pretendus promesses de Quierzy (754) et de Rome (774) dans le "Liber Pontificalis"*, in *Bulletin de littérature ecclésiastique*, Institut Catholique de Toulouse, 1940, n.1 pp.170-206, 1941, n° 2, pp.61-85. Per l'ipotesi della diretta dipendenza tra Corsica e Bisanzio cfr. P.M. CONTI, cit. Per la Corsica nell'alto medioevo cfr. A.SOLMI, *La Corsica*, in *Archivio Storico di Corsica*, (1925) pp.14-15.

<sup>17</sup> Per la presenza bizantina in Corsica giova ricordare un passo di Gregorio Magno dell'anno 595 in cui cita i corsi oppressi dalla tassazione bizantina che riparano in terra ferma longobarda (*Registrum*, V,38). Sulla *iudiciaria* genovese cfr. U. FORMENTINI, *Genova nel basso impero...*, cit. Per il legame tra Corsica e Toscana cfr. G.VOLPE, *Storia della Corsica italiana*, Milano, 1939, p.16. Il riferimento di beni e valori in Corsica posseduti dal vescovo Walprando (*pecunia nostra in Corsica*) appare nel suo testamento dell'anno 753 (BARSOCCHINI, *Memorie e Documenti*, IV,p.I. doc. 46). Per il riferimento dei beni in Corsica di Walfred pisano, dell'anno 754, che offre al monastero di Monteverdi da lui fondato *portionem meam de pecunia nostra in insula Corsica* cfr. SCHIAPPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, I, n.116, anno 754, luglio 4-31, p.348-49.

<sup>18</sup> U. FORMENTINI, *Genova nel basso impero...*, cit.

<sup>19</sup> U.FORMENTINI, *'Marca Januensis'. Nuove ricerche intorno alla marca della Liguria Orientale*, Pontremoli, 1926. Nell'impresa franca dell'806 compare il conte genovese *Hademar* che fu ucciso (*Annal.Lauriss.* p.193 - *Annales Flaudenses* p. 353).

*insulae*<sup>20</sup>), una fase della strutturazione del ducato lucchese, in transizione verso altra situazione statuaria coordinata con le aree costiere tirreniche di Pisa e con l'area ligure-tirrenica di Luni, questa specie di *enclave* momentanea tra *pars regni* ligure, ducato di Lucca protocarolingio la cui valenza come scalo<sup>21</sup> la incluse stabilmente in un coordinamento territoriale-marittimo che faceva capo alla nuova "Tuscia lucchese" carolingia. Una fonte connessa pure labilmente alla Corsica, evidenzerebbe la situazione dell'area lunense come scalo tirrenico agli albori dell'età carolingia. Si tratta della narrazione della *Translatio sanguinis Domini* al monastero di Reichenau, avvenuta nell'anno 799 e narrata da Eginardo a cui è collegata la narrazione dell'ambasceria di Harum Al Raschid che invia doni a Carlo Magno (tra cui il famoso elefante) riferita all'anno 801. Nella prima parte si registra l'invio di doni a Carlo Magno con uso della Corsica come scalo, nella seconda parte si cita lo scalo di Portovenere - riconducibile all'area rivierasca lunense - per l'arrivo dei doni "dall'Africa"<sup>22</sup>. Quel cammino che va dal controllo bizantino sull'isola esercitato dalla *Maritima* con centro direzionale in Luni-*Surianum*, alle non nitide situazioni d'epoca longobarda, alla giunzione intravista nella *Promissio Carisiaca* - in una dizione solennemente documentale che guarda in parte ancora al passato bizantino - sembra disegnare un destino tirrenico ricorrentemente e compattamente unitario tra Luni e Corsica che si esaurirà proprio nel X secolo, quando l'isola sarà preda della superiorità marinara saracena.

Nel passaggio alla seconda età carolingia, nel pieno determinarsi del processo genetico della Marca di Tuscia, si può pensare ad un *incipit* del rimodellamento della struttura complessiva, come effetto della piena presenza di potere di Adalberto I ed una maggior coordinazione dei distretti, anche i più marginali. In quest'ambito, una disamina di alcune fonti, di natura diversa tra loro, può fornire un certo inquadramento dell'evoluzione della situazione complessiva della Lunigiana storica tra la metà del IX e la fine del secolo stesso.

Innanzitutto vorrei citare due testimonianze dell'epoca, una di tipo documentario-statuaria e l'altra che in fondo appartiene alla categoria delle fonti narrative sostanzialmente di ambito mitografico. Si tratta rispettivamente del capitolare di Ludovico II dell'anno 866 per gli apprestamenti

---

<sup>20</sup> L'ipotesi di un ducato *Litora Maris* è del Gabotto (G.GABOTTO, *I ducati dell'Italia Carolingia*, in BSSS, XIV., p.314 e segg.) che diede l'avvio all'ormai datato dibattito dei cinque ducati carolingi in Italia (per una recente visione del problema con esaustivo riferimento alla storiografia connessa ed alla relativa bibliografia cfr. G.SERGI, *I confini del potere*, cit., p.56-58). Per la spedizione di Bonifacio II cfr. PETRI CYRNAEI, *De rebus corsicis*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, col. 838. Per una fonte araba sull'episodio cfr. M.AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, I, Torino-Roma, 1880, p. 310 e segg. L'episodio si inserisce nel quadro dell'iniziativa antisaracena di Lotario I (*Monumenta Germaniae Historica* (M.G.H.), *Legum Sectio II, Capitularia Regum francorum*, ed. A.Boretius, V.Krause, Hannover, 1897, t.I, n.162, pp.324 e segg.). Un tardo documento lunigianese ci offre una indicazione spia di rapporti tra quest'area e la Corsica. Nell'inventario cinquecentesco dei beni dell'abbazia di S.Caprasio di Aulla in alta val di Magra, fondata da Adalberto I di Tuscia nell'anno 884, compaiono diritti su due chiese corse, S.Pietro e S.Silvestro (... *quasi troveno colazioni di Sam Pietro e Sam Silvestro de Corsica fatte de l'abate Alesando Malaspina rogati ser Gio. Mahteo de l'Avulla...* Archivio Parrocchiale di Aulla, Libro et Registro di tutte le possessioni: affitti, livelli. Et gesie del monastero et l'abbatia di Santo Capraio di Avulla, carta 135. Cfr. pure, G.RICCI, *Un inventario nella Lunigiana del cinquecento*, Pontremoli, 1973).

<sup>21</sup> La funzione lunense di scalo tirrenico (localizzato forse non più nel porto lunense condannato all'insabbiamento ma forse nel vicino porto fluviale di Bocca di Magra ed ancor meglio nel Golfo della Spezia, ad esempio a Portovenere) compare precocemente in età carolingia. Furono infatti probabilmente navi sia pisane che lunensi fornite dal conte lucchese Allone, su sollecitazione del papa Adriano nell'anno 776 per catturare i greci a cui i longobardi vendevano schiavi (*Codex Carolinus*, in M.G.H., *Monumenta Germaniae Historica*, Epist. III, n.59, anno 776, pp.584-585).

<sup>22</sup> *Translatio Sanguinis Domini*, ed. WAITZ, in *Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores Rerum Germanicarum*, Hannover/Berlin, IV, p.447s e pure, *Annales Regni Francorum*, in Id., p.108 e p.114s *Ipusus anni* (anno 801 n.d.a.) *mense octobrio Isaac iudeus de Africa cum elefanto regressus Portum Veneris intravit*. La scarsità di fonti per approfondire gli aspetti della Luni tirrenica coordinata alla struttura istituzionale e militare della Tuscia lucchese carolingia è notevole. Esistono poi alcune leggende, una delle quali (il saccheggio di Luni da parte del vichingo-danese Hasting verso l'860) dotata di base storica e l'altra totalmente di ambito mitografico (la leggenda del Volto Santo), che richiamano genericamente, pur nella loro particolare dimensione, la situazione della Luni tirrenica. Esse possono essere ricordate ed analizzate più che altro anche per verificare l'immagine "culturale" di Luni legata al mare riferita però a fonti ed a cronisti del XI-XII secolo sia di ambito lucchese che straniero (per la leggenda del Graal di Luni e del Volto Santo mi sia consentito di rimandare ad un mio lavoro in preparazione, *Il Graal di Luni ed il Volto Santo: un'analisi mitografica*).

antisaraceni<sup>23</sup> e della narrazione del saccheggio di Luni da parte del vichingo-normanno Hasting datato all'anno 860<sup>24</sup>. Il capitolare di Ludovico II contiene elementi che indicano come la partecipazione *dei missi episcoporum et comitum, Pisa, Luca, Pistoris e(t) Lunis* era espressamente richiesta per l'impresa. Ecco disegnata la situazione dei tradizionali distretti del ducato-marca lucchese della Tuscia per i quali il documento non fornisce chiarimenti analitici per l'individuazione dei distretto per cui la chiamata di responsabilità è riferita ad un conte rispetto a quelli per cui il riferimento è al vescovo oppure ad entrambi. Tale fonte non fornisce per Luni una indicazione certa, proprio in un'epoca per la quale la storiografia ritiene ancora nettamente prematura la comparsa del conte in alcuni distretti. Non così per Lucca, il cui conte è accertato e pure egualmente per Pistoia. Per Pisa e Luni dunque rimane nettamente incerta la testimonianza. Possiamo pure inferire che per le realtà ove il conte è accertato poteva esservi una doppia chiamata, dell'autorità civile e di quella episcopale, mentre ove il conte non è accertato potremmo ritenere che al vescovo fosse affidato la piena responsabilità. Ma ciò non ha però attinenza col problema che ci siamo posti, cioè di individuazione di una testimonianza discriminata che indichi un avvio di un processo di formazione di un potere civile in alcuni distretti periferici, nella fattispecie quello della Lunigiana storica. In quest'ottica rigorosamente aderente ai dati documentari, pare essere di poca utilità la narrazione del saccheggio di Luni da parte dei Vichinghi-Normanni dell'anno 860. Nell'ambito dell'alone mitico della vicenda narrata - che pure si connette a riscontri storici generali documentati - compare anche la figura di un conte in Luni. Facilmente potremo ritenere che gli storici annalisti - uno dei quali sicuramente risiedette alla corte dei duchi di Normandia ed operò attorno al 1015 - inserì un conte nella città come logico personaggio da citare nel tratteggiare una città del primo medioevo, dotata della sua autorità ecclesiastica e di quella civile. Diverso valore assumerebbe la narrazione se potessimo determinare che essa poggia su fonti anteriori verificabili e riportabili con certezza all'epoca degli avvenimenti citati<sup>25</sup>. È necessario comunque procedere tra le "storte sillabe" di questo percorso "montaliano". Il noto documento dell'anno 884 che è in pratica la tavola di fondazione dell'abbazia di Aulla - che verrà edificata alla confluenza del fiume Magra col torrente Aulella, in Alta Lunigiana presso il castello di Aulla che già Adalberto aveva lì edificato - è giunto fino a noi non in originale ma in due copie. Se è vero che, per certi versi, quando l'originale è perduto la copia esistente più antica è il nostro originale e pure che le due copie in nostro possesso sono più o meno coeve (XVII secolo), notiamo alcune differenze significative tra di esse, per le quali possiamo attuare un processo di integrazione. Estrapolando dalle due copie le indicazioni che richiamano l'ambito distrettuale, utilizzate nei due testi per l'individuazione dei fondi da cui provengono le rendite donate da Adalberto all'abbazia ed integrandole con alcune notizie provenienti da carte d'epoca della chiesa lucchese riguardanti aree della valle d'Aulella, evinciamo alcuni dati territoriali<sup>26</sup> che confermano

<sup>23</sup> Monumenta Germaniae Historica (M.G.H.), Legum Sectio II, *Capitularia Regum francorum*, t. I e II, ed. A. Boretius, V. Krause, Hannover, 1897, II.

<sup>24</sup> G. SFORZA, *La distruzione di Luni nella leggenda e nella storia*, Torino, 1920.

<sup>25</sup> Per gli approfondimenti e per un sondaggio della dimensione mitostorica cfr. R. RICCI, *Il Graal di Luni ed il Volto Santo...*, cit.

<sup>26</sup> Per l'atto dell'anno 884, oltre la nota edizione del Muratori (MURATORI *Antichità Estensi*, I, pp. 210-212) da ricordare le edizioni del Maccioni (M. MACCIONI, *Codex Diplomaticus Familiae Marchionum Malaspinarum*, Pisa, 1769, pp. 1-7), del Della Rena (C. DELLA RENA, *Serie degli antichi duchi e marchesi di Toscana*, Firenze, 1690, pp. 384-395) e la trascrizione del Gerini (E. GERINI, *Codex documentorum illustrorum ad historica veritatem Lunexiane provinciae*, manoscritto presso Archivio di Stato di Firenze, ms. 176, n° 9). Quella del Gerini è una trascrizione dall'edizione muratoriana, ma anche le altre edizioni provengono probabilmente da fonti lunigianesi o collegate alla Lunigiana come quelle che fornirono una copia dell'atto al Muratori, cioè Giuseppe Malaspina di S. Margherita e Goffredo Filippi, forse un pontremolese. Se così non fosse dovremmo ritenere che dell'atto, di cui è andato smarrito l'originale, esistevano trascrizioni "toscani" non dipendenti da quelle lunigianesi, visto che il lavoro del della Rena è antecedente a quello del Muratori). Da ricordare inoltre la trascrizione del Kehr (P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, Berlino, 1914, VI, pp. 384-385) inoltre nell'archivio del Comune di Bagnone esiste un'altra copia settecentesca (individuata dallo studioso lunigianese Franco Bonatti). Su questa copia cfr. GEO PISTARINO, *Medioevo ad Aulla*, in AA.VV., *Atti del Convegno 'Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo'*, 5-7 ottobre 1985, Aulla, Sarzana, 1986. Per l'analisi critica del documento e le sue implicazioni storico-territoriali cfr. U. FORMENTINI, *La tenuta curtense degli antichi marchesi della Tuscia in Val di Magra e Val di Tarò*, in *Archivio Storico delle Province Parmensi*, n.s., XXVIII (1928) p. 11-41 e G. RICCI, *Aulla ed il suo territorio*

la struttura di un gastaldato con centro in alta Lunigiana (*Surianum*) con valenza di un tipico distretto non cittadino in coordinazione con un'area immunitaria episcopale delle città di Luni che si estende attraverso l'area massese fino ai confini della prima Versilia. Nell'area della Lunigiana storica non incontreremo conti almeno fino al X secolo, e non solo per una perdita di documenti, ma per la sopravvivenza dell'istituto gastaldale di epoca longobarda<sup>27</sup>).

Adalberto I aveva pure possessi oltre l'Appennino, in centri quali Albareto, Lugolo, Nirone, Vallisnera, Nassetta ed altri<sup>28</sup> che costituiscono un po' una situazione speculare a quella dei suoi possessi in alta Lunigiana. Una costellazione di corti che dovevano essere funzionali alla realizzazione di un progetto signorile che travalicava i confini della Tuscia spostandosi verso le "feconde corti" della pianura padana. La storiografia ha individuato nella politica di re Ugo l'azione depotenziante e disgregante della casa adalbertina e dei suoi progetti, vista anche in Lunigiana con la donazione di corti della casa di Tuscia effettuata dal re alla moglie Berta, e dunque pare proprio essere re Ugo a far nuovamente funzionare il comitato in Lunigiana negli anni dal 930 al 940, sebbene non conosciamo alcun nome di conte fin forse ad Oberto I documentato nell'anno 945.

Sul fronte del limite meridionale del comitato lunense pure i possessi allodiali dell'obertengo Adalberto II, citati nella concessione dell'anno 1033 all'abbazia di Castione de' Marchesi, potrebbero essere una spia della strutturazione territoriale. Nel documento si fa riferimento, in sequenza, al comitato lunense, indi a quello di Pisa, ma mai al comitato lucchese. Nella descrizione delle proprietà, dopo vari luoghi del lunense e la dizione *Garfaniana*, appare *Versilia*<sup>29</sup>. Occorrerebbe meglio inquadrare Versilia tra le distrettuazioni del comitato lunense, Pisano, e del non nominato comitato lucchese (anche se le punteggiature del Muratori fanno pensare a lacune o difficoltà di lettura del testo). Se dovessimo basarci su di una rigida consequenzialità dovremmo ritenere che nell'anno 1033 l'area territoriale *Versilia* (intesa probabilmente come prima Versilia) era ricompresa nel comitato di Luni. L'interrogativo aperto se questo territorio divenne "lunense" in un qualche momento dell'età carolingia oppure nel X secolo, o meglio per il concatenarsi della

---

*attraverso i secoli*, I, Dalle origini al Quattrocento, Pontremoli, 1989 e pure in parte R. RICCI, *L'organizzazione territoriale della Garfagnana "lunense" nei secoli IX-XI: il caso della valle d'Aulella*, in AA.VV., *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della marca canossiana (secc. VI/XII)*, Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana, 9-10 settembre, 1995, Modena, 1996, pp. 217-224. Esisteva pure una copia tarda ricompresa in un cartario abbaziale perduto ma visionato dal Conti (M.N. CONTI, *Sul cartulario di San Caprasio di Aulla*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Cappellini'*, fasc. unico, La Spezia, 1958 pp. 7-11).

<sup>27</sup> V. FUMAGALLI, *Il Regno Italico*, Torino 1978, pp. 138-139. Fumagalli evidenzia come in epoca carolingia nell'Italia settentrionale (Como, Cremona, Belluno) non si individuano conti ma solo gastaldi o sculdasci.

<sup>28</sup> Albareto, insediamento presso l'Appennino parmense e la corte di Nirone, sono citati nel documento dell'anno 884 come sede di proprietà del marchese Adalberto I. Il fatto investe importanti problematiche per il significato da assegnare ad acquisizioni, passaggi di proprietà, parallelismi e localizzazioni identiche per possessi fondiari tra area ecclesiastica ed area del potere civile lucchese, che spaziano dalla precoce età carolingia a quella tarda, ma giungono anche alla fine del X secolo, in settori territoriali come questo, così eccentrico rispetto all'area lucchese ed estraneo all'area giurisdizionale della corte ducale e poi marchesale che aveva sede nella città. Ciò, in sostanza e nella fattispecie, poiché i vescovi lucchesi per acquisti e per donazioni di privati, entrano in possessi di fondi agricoli in luoghi come Albareto e Medesano (il primo *locus* nell'area confinaria ove in alcune epoche dell'età altomedioevale si è spinta la Lunigiana storica e l'altra nettamente nell'areale della città di Parma indi in comitato parmense), ove appunto si localizzano anche i possessi degli Adalbertini. È possibile ammettere un nesso non casuale per queste localizzazioni transappenniniche magari con possibili passaggi ed interrelazioni tra area ecclesiastica e potere civile-signorile? Oppure solo continuità, poiché, quantomeno, abbiamo localizzato un'azienda curtense dei vescovi di Lucca in area transappenninica, venduta nell'anno 805 da certo Gariperto 'parmigiano' e avuta (o riavuta per continuità, poiché già tenuta da predecessore familiare?) a livello quasi due secoli dopo da altro Gariberto! (BARSOCCHINI, *Memorie e Documenti*, V/II, doc. CCCXIX, anno 805: Gariperto parmigiano vende a Iacopo vescovo di Lucca nel distretto di Parma *petius de terra mea quas abeo suprascriptus prata de albari prope fluvio Taro...* Ibidem, doc. CCCLXX, anno 820: Iacopo vescovo compra beni in Medesano (*vico Metaciano*) nel distretto di Parma, Ibidem V/III, doc. MDC.p.485, anno 985: Teudigrimo vescovo allivella a Gariberto (una casualità l'omonimia onomastica oppure si tratta di un appartenente alla famiglia di quel primo Gariperto parmigiano che vende il pezzo di terra in Medesano nell'anno 805?) beni *in loco et finibus ubi dicitur Medisciana (Medesano) in comitatu Parmense, casas etres illa pertinentes suprascripte eccl. epis. vestro S. Martino*). Per le altre località cfr. V. FUMAGALLI, *Economia, società, istituzioni nell'Appennino Tosco-Emiliano occidentale durante l'alto medioevo. Alcuni spunti e risultati di ricerca*, in AA.VV., Atti del Convegno 'Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo', cit., pp. 9-15.

<sup>29</sup> MURATORI, *Antichità Estensi*, I, p.98 e segg.

presenza obertenga e dello “stacco” di quella punta della Marca di Tuscia che fu il lunense dalla stessa per unirsi agli altri distretti che costituirono quella “nuova marca” che fu la Marca della Liguria Orientale<sup>30</sup>. Ed ancora, se questa ipotesi in linea generale è vera, occorrerebbe verificare od ipotizzare se l'estensione della diocesi lunense in prima Versilia - verificata nel XII secolo con la pieve di S. Stefano di Vallecchia posta appunto nella prima Versilia - ed estensione del comitato lunense nella stessa area, avvengano sincronicamente con influenza tra uno e l'altro oppure diacronicamente. Alcuni indizi relativi alla situazione di “soglia ed equilibrio” e parziale transizione, tra orbita pubblico-ecclesiastica lucchese ed ambito obertengo-lunense, che ho potuto verificare per uno stipite signorile, quello dei Corvaia e Vallecchia, visconti della Versilia (X-XII secolo), depongono, in ogni caso, per una visione dell'ambito territoriale sopraccitato dominata dal passaggio del comitato lunense alla “nuova” marca ligure ed all'emersione degli Obertenghi<sup>31</sup>.

Analizzando ancora alcune situazioni confinarie, per quanto riguarda il confine tra area della Garfagnana lucchese e quella lunense, occorrerebbe verificare se la notazione nello stesso documento obertengo dell'anno 1033 dei due vici in Lunigiana Orientale (Novella e Bugliatica), potrebbe indicare il già riavvenuto debordare della circoscrizione della Lunigiana storica fino a piazza al Serchio, quale riespansione nell'area della Garfagnana propriamente detta parallelamente alla espansione della diocesi lunense. Ciò sarebbe confermato in parte dalla dizione *Garfaniana* presente nel documento e ricompresa nei territori in comitato lunense, benché non si possa accertare se tale termine considera la sola vale dell'Aullella oppure anche territori oltre valico verso Piazza al Serchio e Castelnuovo Garfagnana. Se ciò è vero l'espansione dovrebbe essere probabilmente iniziata nella tarda età carolingia e continuata durante tutto il X secolo, come si evince dall'esistenza di un'area territoriale-distrettuale denominata Garfagnana che comprendeva parte della Lunigiana Orientale, almeno fino all'anno 884 (tavole di fondazione dell'abbazia di Aulla) in gran parte ricompresa nei *finis Garfanienses*<sup>32</sup>. Nell'importante documento si citano - nelle due tarde versioni significative in nostro possesso - i *finis Surianenses*, i *finis lunianens* ed i *finis Garfanienses*. il dato è prezioso ed illuminante per molti versi, occorrendo però distinguere finemente tra ogni ampio intorno definibile nei documenti come *finis* per una individuazione topografica ed appunto un sottodistretto pubblicisticamente ed univocamente formalizzato con una struttura amministrativa codificata e funzionante. Si riafferma il distretto di *Surianum*, i *finis* della città episcopale immunitaria di Luni ed il distretto della Garfagnana che si approfonda in Valle d'Aullella quantomeno fino verso Soliera, eminente posizione stradale a pochi chilometri da Aulla sulla strada per il passo appenninico dell'Ospedalaccio. Occorrerà pure infine considerare - ma la dizione appare piuttosto ermetica - per una maggior chiarificazione della questione, anche il documento databile al periodo tra l'899 ed il 915 circa con cui Adalberto II il Ricco dona beni fondiari in vari luoghi alla chiesa di Lucca tra cui corti in Garfagnana<sup>33</sup>. Per l'area Brugnatese, cioè l'area lunigianese ligure, il punto focale da considerare - sulla scorta di base dei lavori del Formentini e di Pavoni - è proprio l'area territoriale immunitaria espressa dall'abbazia di Bugnato

---

<sup>30</sup> Per la marca della Liguria Orientale cfr. il classico, U.FORMENTINI, *'Marca Januensis'. Nuove ricerche intorno alla marca della Liguria Orientale*, cit. Per le “nuove” marche del Regno Italico cfr. M.NOBILI, G.SERGI, *Le marche del regno italico: un programma di ricerca*, in Nuova Rivista Storica, LXV; 1981, pp.399-405, G.SERGI, *I confini del potere*, cit., A.SETTIA, *Nuove marche dell'Italia Occidentale. Necessità difensive e distrettuazione pubblica fra IX e X secolo: una rilettura*, in AA.VV., *La contessa Adelaide e la società del secolo XI. Atti del Convegno di Susa, 14-16 novembre 1991*.

<sup>31</sup> Per la pieve di S.Stefano di Vallecchia cfr. G.SFORZA, *Una pieve della diocesi di Luni in Versilia*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, 1913. Per le vicende e le problematiche legate ai visconti di Versilia connesse alle transizioni istituzionali e territoriali esposte, cfr. R.RICCI, *Poteri e territorio in Lunigiana storica. il primo medioevo (secoli VIII-XI). Terra, poteri ed uomini in un territorio di confine*, di prossima pubblicazione

<sup>32</sup> MURATORI, *Antichità Estensi*, pp.210-212. Per la completa analisi del documento, delle varie edizioni e della pregressa bibliografia mi sia consentito di rimandare a, R.RICCI, *Poteri e territorio in Lunigiana storica. il primo medioevo (secoli VIII-XI). Terra, poteri ed uomini in un territorio di confine*, cit.

<sup>33</sup> BARSOCCHINI, *Memorie e Documenti*, V/III, n.1254



di fondazione longobarda che determina un fluido confine tra comitato genovese e lunigianese e comunque una sovrapposizione proprio in zona di confine di una giurisdizione ecclesiastica<sup>34</sup>.

Due eventi condizionano dunque la visione e la struttura del comitato lunense nel X secolo. La politica di re Ugo, che crea nuovi conti e vivifica l'autorità comitale e lo "stacco" della Lunigiana dalla marca di Tuscia ed il suo inserimento nella "nuova" marca della Liguria Orientale, la marca obertenga. L'esistenza di un comitato dovremmo vederla invero - più che in una statica fotografia di confini, oppure nel divenire confinario - più che altro nel suo funzionamento. Non abbiamo però placiti, atti di ufficiali pubblici, diplomi o disposizioni, controversie confinarie che mostrino direttamente od indirettamente il suo funzionamento<sup>35</sup>. Se ciò conferma la sua evanescenza, occorre però ripartire dalla fine dell'età carolingia, passando da una ricostruzione distrettuale confinaria allo studio del funzionamento delle forze in campo nell'area lunigianese nel secolo X, prima e dopo dello stacco del "sistema Lunigiana" dalla marca di Tuscia e la sua associazione alla Marca della Liguria Orientale. Lo stacco appare cruciale, poiché in genere ai confini delle transizioni politico-territoriali, come ai confini dei territori, abbiamo ricche informazioni dirette od indiziarie sui funzionamenti delle strutture che nel caso della Lunigiana storica, come si vedrà, coinvolgono gli obertenghi stessi, la precisazione delle dinamiche dell'incastellamento laico e signorile e l'evoluzione stessa della politica vescovile.

Nella disomogeneità della politica ottoniana in Italia si inserisce la possibilità di una "evocazione" del comitato lunense di stampo carolingio nella ipotetica presentazione della situazione lunense effettuata dal vescovo di Luni ad Ottone I presso San Leo, da cui discenderebbe il diploma dell'anno 963 alla chiesa di Luni<sup>36</sup>. Indubbiamente il vescovo deve aver presentato sia le ragioni a suo modo oggettive della chiesa di Luni ed i suoi attestati e diritti, cioè il passato, ma pure lo stato delle cose presenti, dal punto di vista dello stesso vescovo. Semmai la evocazione potrebbe essere stata caratterizzata in senso negativo, dalla volontà cioè di presentare ad Ottone un ambito territoriale - già ricompreso nella marca obertenga e nel pieno del potere della casata poiché i suoi membri detenevano alti uffici pubblici del *Regnum* (Oberto I riveste anche la carica di conte Palatino dal 953 al 972) - ove era necessario un riequilibrio di giurisdizione immunitaria come quella episcopale lunense contro l'emergenza di un potere agglutinante nella zona in un nuovo funzionamento comitale espresso direttamente dallo stesso Oberto, marchese della Liguria Orientale, possidente inoltre di vasti allodi e quindi di una base signorile locale. Si profilerebbe allora l'evocazione a Ottone di motivazioni di equilibrio territoriale tra *ecclesia* e *pars publica*.

Se dalla metà del X secolo il comitato lunense appare inserito nella marca obertenga, una sola volta Oberto II compare in Lunigiana per un importante atto, avanti il vescovo lunense Gotifredo<sup>37</sup>. È con lui il *vicecomes* Rolando, a cui era delegata certo la rappresentanza dell'ufficio pubblico in questo territorio. Per il resto, nella Lunigiana del X secolo, al di là della presenza degli allodi e del controllo su terre fiscali degli obertenghi, agiscono attivamente i vescovi.

---

<sup>34</sup> U.FORMENTINI, *Brugnato (Gli abati, i vescovi, i "cives")*, in Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G.Cappellini', XX,1940 e pure, R.PAVONI, *Brugnato e i confini fra Genova e Luni*, in, Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G.Cappellini', Vol LX-LXI (1990-1991), La Spezia, 1992.

<sup>35</sup> L'assenza di attività giudiziaria comitale non indica invero perdita di controllo pubblico sul territorio (...*se è pur vero che nel mezzo del secolo X si assiste ad una pressoché assoluta cessazione di attività giudiziaria dei conti...*, O.CAPITANI, *Storia dell'Italia medioevale*, Bari,1998, p.168)

<sup>36</sup> Per il diploma ottoniano del'anno 963 cfr. M.LUPO GENTILE, *Il Regesto del Codice Pelavicino*, Genova, 1912, p.24, n.18 e pure, M.G.H. *Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae Conradi I, Henrici I et Ottoni I Diplomata*, tomo I, Hannover, 1871-1884, p.363, n.254. Sulle strategie vescovili per l'ottenimento di giurisdizioni cfr. G.SERGI, *I confini del potere*, cit., pp.31-33 e G.TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'altomedioevo* in Atti del 5° Congresso di Studi sull'Altomedioevo, 'Lucca e la Tuscia nell'Altomedioevo', Lucca, 3-7 ottobre 1971. Spoleto, 1973, pp.181-182.

<sup>37</sup> Oberto II accompagnato dal visconte Rolando incontra, in *brolio Cararie*, nell'anno 998, il vescovo lunense Gotifredo ed in quel frangente il marchese rinuncia ai diritti su quattro pievi lungianesi in favore di Gotifredo vescovo di Luni. (M.L.GENTILE, cit., p.202 n.224 e pure. MURATORI *Antichità Estensi*, p.132). Su questo importante atto vedi il paragrafo seguente e pure R.RICCI, *Oberto II davanti a Gotifredo vescovo di Luni: un enigma? Aspetti delle strategie canossiane ed obertenghe nella Lunigiana storica*, in Studi Medioevali, serie terza, anno XI, fasc.II, dicembre 1999, Spoleto 1999 pp. 835-842.

## II - I vescovi di Luni ed i presupposti per la creazione della signoria episcopale lunense.

Le basi documentarie del potere dei vescovi in Lunigiana si situano nell'ambito del X secolo, seppure i presupposti di consolidamento delle posizioni territoriali e politiche degli stessi trovino origine nel periodo carolingio. Invero una non lineare continuità, reinnesto e reviviscenza pare percepirsi fin dalla tarda epoca bizantina, ove possiamo verificare il ruolo civico-amministrativo svolto dai vescovi, a partire da Venazio (fine del VI secolo) ed almeno fino ai primi decenni della stagione bizantina: una verifica dell'attivismo civico vescovile svelato anche da reperti di ambito numismatico, dalla produzione cioè di monete plumbee episcopali per la città di Luni fino alle soglie dell'VIII secolo<sup>38</sup>, esempio di una specialissima immunità vescovile in un'epoca di trapasso. Nell'età longobarda vasti possessi nel lunense passarono dalla corte regia lucchese all'episcopato lucchese attraverso il vescovo Walprando che apparteneva alla corte regia stessa quale figlio del duca Walpert, segnale dell'egemonia lucchese in Lunigiana storica. Nell'anno 816 un vescovo lunense, Pietro, ottiene con un livello di lunga durata dal vescovo di Lucca terre nel lunense (probabilmente tra l'area massese e la città di Luni) che erano giunte alla chiesa lucchese attraverso le donazioni del citato vescovo Walprando<sup>39</sup>. Potremmo vedere in quest'atto un primo momento della riconquista territoriale dell'episcopato lunense, processo che si chiarisce e consolida con il vescovo carolingio Gualcherio, che vince una contesa con l'abate dell'abbazia di Bobbio per il controllo di sei luoghi in Val di Taro, al confine tra la giurisdizione lunense e i possessi della pieve bobbiese di S. Giorgio<sup>40</sup>. In quest'ambito va inserita la problematica posta in evidenza da Hansmartin Schwarzmaier relativamente alle cariche acquisite in ambito regio da ecclesiastici lucchesi di stirpe longobarda in quegli anni. Uno di questi è il cappellano regio Teudilascio (862), che diverrebbe poi l'omonimo vescovo di Luni pochi anni dopo (*quondam* 867)<sup>41</sup>. Fatte salve alcune perplessità sulla esatta identificazione, se assumiamo per ipotesi pienamente fondata l'identificazione, accanto alla conferma della "continuità" di presenza delle classi ecclesiastiche longobarde lucchesi in epoca carolingia si verificherebbe il posizionamento di un vescovo di fedeltà regia in ambito locale: una manifestazione quasi esemplare della strategia di limitazione e di controllo dei grandi poteri giurisdizionali da parte dell'area regia. Ma ancor di più. Forse in questa situazione - se veramente Teudilascio vescovo di Luni è l'ex cappellano regio citato nel documento dell'anno 862 - sembra potersi inserire questo fattore tra quelli che favorirono la formazione dei presupposti della "riconquista" del potere territoriale dei vescovi lucchesi - in questo caso favorita dalla provenienza del presule. Infatti è pensabile che il *Privilegium Ludewici* alla chiesa di Luni, ricordato nel diploma di Federico I ai vescovi di Luni dell'anno 1185<sup>42</sup> riferibile a Ludovico II (840-875) possa discendere dalla presenza di un vescovo come Teudilascio, già cappellano regio. Prima della fine del secolo IX un vescovo lunense appare in

<sup>38</sup> R. RICCI, *Le coniazioni altomedioevali dei vescovi di Luni*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, n.s., anno XXIX, gennaio-dicembre 1988, La Spezia, 1991.

<sup>39</sup> BERTINI, *Memorie e Documenti*, IV/Suppl., doc. XXV, p. 34.

<sup>40</sup> Il ricordo di questa contesa è contenuto nel diploma di Ottone II dell'anno 981 alla chiesa di Luni (per il diploma cfr. più oltre in questo paragrafo). Sia il Kehr che gli editori del Codice diplomatico di Bobbio (*Codice Diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, a cura di C. Cipolla e G. Buzzi, FSI, 3 voll., Roma, 1918, p. 350, n. CII) attribuiscono questa concessione a Carlo il Grosso ed all'anno 881. Sul vescovo Gualcherio ed i luoghi indicati nell'atto cfr. U. FORMENTINI, *I vescovi di Luni nel periodo carolingio*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, seconda serie, Vol. XIII, 1923, fasc. II, (1924), p. 81 segg.

<sup>41</sup> H. SCHWARZMAIER, *Società ed istituzioni nel X secolo: Lucca*, in *Atti del 5° Congresso di Studi sull'Altomedioevo, 'Lucca e la Toscana nell'Altomedioevo'*, Lucca, 3-7 ottobre 1971. Spoleto, 1973, p. 159. Esistono due atti lucchesi susseguenti ove si cita un ecclesiastico di nome Teudilascio. Nel primo (anno 862, BERTINI, *Memorie e Documenti*, IV/Suppl., doc. XXXVI, pp. 46-49), per una importante permuta l'imperatore Ludovico II spedisce i messi estimatori *Teudilascius diaconus et cappellano et Teudimundo vassallo ipsis caesaris*. È ovviamente il documento da cui si evince l'appartenza di questo Teudilascio alla classe dei cappellani regi. La seconda testimonianza è di 5 anni più recente (anno 867, BERTINI, *Memorie e Documenti*, IV/Suppl. doc. XXXVIII, p. 51). In essa Fraiperto, esecutore testamentario del defunto Teudilascio vescovo di Luni, vende un prato di proprietà del vescovo stesso posto in *Paganico* (sito nell'areale di Capannori?) al vescovo di Lucca Geremia dispensando poi il ricavato ai poveri. Rimane qualche dubbio sulla piena certezza della identificazione del vescovo di Luni, già defunto nell'anno 867, con il cappellano regio, basata sulla omonimia e sulla sequenza degli atti stessi e dell'ambito ecclesiastico che genericamente accomuna i personaggi

<sup>42</sup> G. PISTARINO, *Il Regstrum Vetus del Comune di Sarzana*, Sarzana, 1965, è. 55, n. 21.

un placito fiorentino. Il vescovo, Odelberto, è colui che riceverà il diploma di Berengario I dell'anno 900, ma la sua presenza al placito potrebbe svelare indizi significativi. Nel placito fiorentino dell'anno 897 il vescovo di Lucca rivendica possessivi terre, anche in Lunigiana, tenuti fraudolentemente da laici<sup>43</sup>. Tra i vescovi presenti vi è *Hodelbertus Sancte Lunensis Ecclesie* accompagnato da *Geosulfus ipsius civitatis*. Poiché il personaggio che accompagna Odelberto non pare avere connotazioni ecclesiastiche, potrebbe essere identificato con un vassallo del vescovo: in questo caso avremmo la prima notazione dei quadri vassallatici della signoria vescovile lunense. Odelberto poté avvalersi di due presenze a lui favorevoli negli ultimi anni del IX secolo, il marchese di Tuscia Adalberto II il Ricco e lo stesso Berengario che concesse il diploma dell'anno 900 al vescovo lunense<sup>44</sup>. Si tratta del primo documento di conferma di concessioni territoriali alla chiesa lunense che ci è noto ma esso porta un riferimento al passato poiché nel testo appare ricordata una precedente concessione di Carlo il Grosso<sup>45</sup>. I presupposti per la formazione della signoria fondiaria episcopale in Lunigiana trovano dunque una serie di riferimenti in età carolingia che partono da Ludovico II e giungono a Carlo il Grosso e Berengario I, quindi dalla metà del IX secolo agli albori di quello seguente. Invero il diploma dell'anno 900 non ci fa conoscere i possessi lunigianesi confermati al vescovo ma precisa i diritti territoriali e lo status immunitario, caratterizzato dal divieto agli ufficiali pubblici di entrata nelle terre ecclesiastiche e dal trasferimento alla chiesa di Luni dei diritti fiscali su detti territori. Una concessione definita parziale, poiché non comprendeva diritti giurisdizionali pieni formalizzati nel documento, nella quale è fotografata una signoria immunitaria ad iniziale carattere fondiario in evoluzione<sup>46</sup>. Ancor prima del noto diploma di Ottone I dell'anno 963, che esplicita le corti ed i castelli riconosciuti al vescovo lunense, un diploma di Rodolfo alla chiesa di Pavia dell'anno 926 ricorda che i vescovi di Luni avevano una *cella* o casa a Pavia, centro della delegazione imperiale ma soprattutto centro di affari e di scambi mercantili. Secondo il Conti tale possesso risaliva addirittura all'età longobarda<sup>47</sup>. Ed ancora, nel citato diploma dell'anno 963 si conferma una *curtis* nel territorio di Piacenza. Si tratta di elementi che indicano concessioni regie ai vescovi lunensi di cui non abbiamo precisa traccia ma che depongono per una non secondaria importanza che la diocesi lunigianese ed i suoi presuli assunsero in un arco di tempo che va dall'età longobarda a quella tardo carolingia, probabilmente anche per la valenza strategica del territorio, che ci riporta al paradigma giunzione-confine tra *Longobardia* ed Italia centrale. Tra i segni del pregresso processo di acquisizione e consolidamento patrimoniale della chiesa lunense anteriormente ai diplomi imperiali del X secolo, va inserito un significativo atto di livello risalente all'anno 950 che mostra possessi vescovili

---

<sup>43</sup> MANARESI, *I placiti del Regnum Italiae*, vol. I, Roma, 1950 (FSI, 92), p.102, pp.368 e segg. Sul vescovo Odelberto cfr. A.PUGLIA, *Ipotesi sui vescovi di Luni Odelberto e Adalberto e i loro rapporti col potere marchionale in Toscana (prima metà del X secolo)*, in Cronaca e Storia di Val di Magra, Anni XXVI-XXVII, 1997/98, Aulla di Lunigiana, 1998, La Spezia, 1998, pp.13-21.

<sup>44</sup> Cfr. La voce Berengario I di G.ARNALDI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. IX e la voce Adalberto di G.FASOLI, Vol.I, ibidem. Cfr. Pure, A.PUGLIA, cit.

<sup>45</sup> *I diplomi di Berengario*, a cura di L.SCHIAPPARELLI, FSI, Roma, 1903, p.93 n.XXXI ed anche, M.L. GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, cit., p.21 n°17.-Per il ricostruito diploma di Carlo il Grosso cfr. M.G.H., *Diplomatum Germaniae ex stirpe Karolinorum, Karoli III Diplomata*, Berlino, 1937, p.90,n.53 (da considerare la critica a questa operazione effettuata dal Kher, in G.TABACCO, *I liberi del re nell'italia carolingia e postcarolingia*, in Studi Medioevali. S.terza, anno VI, fasc.I.,1965).

<sup>46</sup> Benché le concessioni di Berengario I ad Odelberto si inquadrino in quella tipologia definita come "immunità minore" (*introitus, districtio, inquisitio*) in effetti con tale tipologia di concessioni si realizza quel *minimum di delega dei poteri che rende sempre attiva l'immunità* (G.C.MOR, *L'età feudale*, II, Milano 1953, p.197). Per l'analisi tipologica della signoria rurale nel secolo X cfr. C.VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X: proposte tipologiche*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo*, Atti della XXXVIII Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 19-25 aprile 1990, Spoleto, 1991, 329-385. In particolare per la doppia natura delle signorie ecclesiastiche nel X secolo si veda pure, C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G.Dilcher e C.Violante, Bologna, 1996, p.16.

<sup>47</sup> L.SCHIAPPARELLI, *I diplomi italiani di Ludovico III e di Rodolfo II*, Roma, 1910, n.XI, p.126. Per la valenza mercantile e commerciale di Pavia nel quadro della ripresa dei commerci tra IX e X secolo cfr. C.VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, 1953, pp-9-11. Cfr. inoltre, P.M.CONTI, cit.

attestati da tempo nell'area ligure (spezzina) della Lunigiana<sup>48</sup>. Con il diploma di Ottone I alla chiesa di Luni si rende nota l'entità e la distribuzione globale del patrimonio fondiario riconosciuto al vescovo, la cui costituzione risale ad epoche anteriori ed il cui orizzonte è posizionabile negli ultimi decenni del secolo precedente. Le corti confermate al vescovo si dispongono in quadranti territoriali lunigianesi che possiedono caratteristiche peculiari. Tre corti confermate infatti nell'area massese (Massa, Serviliano, Lavacchio) rappresentano uno scacchiere agrario particolarmente fertile, posto al confine tra l'area lunigianese e quella versiliese, esito della "riconquista" della chiesa lunense sugli antichi possessi vescovili lucchesi derivati dalla corte ducale longobarda lucchese. Un'altra serie di corti era posta nella cintura territoriale della città di Luni (quest'ultima dotata di corte e mercato) in gran parte in quella che sarà il futuro contado della città di Sarzana, mentre a sud di Luni si trova la corte di Carrara<sup>49</sup>. Infine alcuni corti appartengono al quadrante territoriale della Lunigiana ligure, nell'odierno comprensorio spezzino<sup>50</sup> ed una, la più settentrionale, è quella di Cuscugnano, in Val di Magra, luogo presso Aulla, già centro di un'importante struttura agraria fin dall'epoca romana<sup>51</sup>. Sono pure confermati sette castelli, di cui uno comprensivo di corte, ed altro di mercato<sup>52</sup>. I citati castelli hanno determinato visioni storiografiche differenziate, alcune delle quali vedono gli stessi come una "corona" difensiva attorno alla città di Luni, altre che scorgono, se non una pura casualità, logiche territoriali prettamente localistiche<sup>53</sup>. Spicca indubbiamente, più del relativo numero delle strutture incastellate e pure dei due soli mercati (Luni e Ceparana)<sup>54</sup>, una distribuzione del controllo territoriale vescovile delimitato più che altro nella bassa e media Lunigiana. Infatti la punta più settentrionale di tali possessi non si spinge oltre l'area di Aulla: il parziale controllo delle aree settentrionali subappenniniche perverrà, come si vedrà più oltre, alla chiesa di Luni solo alla fine del secolo. Peraltro, vasti possessi fondiari in alta Lunigiana alla data del diploma ottoniano erano detenuti dagli obertenghi<sup>55</sup>. Possiamo ragionevolmente supporre dunque che dall'epoca tardocarolingia i vescovi lunensi avessero già iniziato la colonizzazione e l'indiretto sviluppo antropico delle aree rurali che vanno dal confine della Versilia all'area spezzina, processo

<sup>48</sup> Per l'atto di livello dell'anno 950 cfr. M.LUPO GENTILE, *Il Regesto del Codice Pelavicino*, cit., n.441, pp.447-448 e più oltre nel testo.

<sup>49</sup> Le corti in argomento sono quelle di *Carria, Cliva, Brunendo, Paghezzana, Niblone, Curvavano, Bardarano, de Porto* (forse identificabile con l'area della distrutta chiesa di S.Maturizio presso il porto fluviale alla foce del Magra, cfr. PM.CONTI, cit.), *Onitiano* (forse collegata a Vezzano, vedi più oltre). Per queste ubicazioni e la bibliografia degli studi su di esse cfr. R.PAVONI, *La signoria del vescovo di Luni*, cit. Carrara qui appare come corte, ma nell'anno 998, in un importante documento in cui Oberto II rinuncia ai diritti patrimoniali su quattro pievi lunigianesi in favore del vescovo lunense Gotifredo, si apprezza una certa evoluzione dell'insediamento che preclude alla struttura fortificata: infatti l'atto avviene in *broilo Cararie* (cfr. più oltre e pure R.RICCI, *Oberto II davanti a Gotifredo vescovo di Luni: un enigma?*, cit.).

<sup>50</sup> Sono le corti di Bazano, Tivegna e Bracelli, cfr. R.PAVONI, *La signoria del vescovo di Luni*, cit.

<sup>51</sup> Sull'area di Cuscugnano (località presso Aulla), che presenta una non indifferente continuità di insediamento dall'età romana al medioevo, centro di una tenuta fondiaria romana della famiglia lunense dei *Cosconii* e del relitto toponomastico presente nei documenti lunigianesi medioevali cfr. G.RICCI, *Certezze ed ipotesi sulla corte di Cuscugnano e sulle origini di Aulla*, in *Alle origini della Lunigiana moderna*, Atti del Convegno 'Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1988)', 18-19 settembre 1987, La Spezia, 1998. Per la ricostruzione delle strutture fondiarie e fortificate e delle emergenze religiose nell'area cfr., R.RICCI, *Aspetti territoriali e paesaggio in Lunigiana*, in *Cronaca e Storia di Val di Magra*, anni XXVI-XXVII, 1998, La Spezia, 1998, pp. 23-28.

<sup>52</sup> Sono i castelli di Ameglia, Iliaulo (Iliaulo è citato fra i castelli di Ameglia e Sarzana: *castrum de Amelia, Ilaulo et castrum de Sarzano*, per cui lo si può ritenere anch'esso castello), Sarzana, S.Andrea di Monte di Valli, Ceparana (con il mercato), Vezzano (dotato di corte e forse connesso alla sopra citata corte di Onitiano) (per Vezzano ed Onitiano cfr. G.PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana*, in *Istituto Int.le di Studi Liguri. Sezione Lunense. Collana Storica della Liguria Orientale*, IX, La Spezia, Massa-Carrara, 1982) e Trebiano.

<sup>53</sup> F.SASSI, *Ricerche sull'organizzazione castrense nella Lunigiana vescovile*, in *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, XI (1936), pp.136-37. A.SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medioevale*, Città di Castello, 1999, p.320.

<sup>54</sup> Il non grande numero di castelli vescovili nel diploma di Ottone I non va valutato in senso assoluto e certo l'idea di esiguità numerica va ridimensionata in relazione all'epoca. Infatti nella documentazione canossiana per il secolo X sono individuabili solo dieci siti incastellati controllati dagli Attoni (cfr. V.FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen, 1971 e pure A.SETTIA, cit., p.269-271). Un'area presso Aulla indicata nel diploma come corte, Cuscugnano, sarà arricchita da un mercato in epoca successiva.

<sup>55</sup> Per i possessi obertenghi in Lunigiana cfr. il paragrafo successivo.

organizzato di pari passo alla fissazione, nell'ambito delle corti caroline in dissolvimento<sup>56</sup>, di veri e propri villaggi, alcuni dotati di cappella, molti dei quali, in epoche differenziate, ma in una certa non lineare progressione che abbraccia la fine del IX secolo e quello seguente, furono incastellati. Infine è probabile che le originarie concessioni regie che hanno determinato *Incipit* del processo di costruzione della base fondiaria vescovile risalgano proprio all'epoca di Ludovico II. Si delinea una facies spiccatamente rurale della Lunigiana, una situazione territoriale in cui non vi è un ampio contado coordinato da una vera e propria città, ma solo una *civitas* sede vescovile ed un complesso non troppo omogeneo di corti ed alcuni castelli, basi della futura signoria vescovile lunense dei secoli XI e XII. Nella successiva fase, ovverosia già nel medioevo centrale, Luni tramonterà e Sarzana diverrà borgo e comune, pur senza un ampio contado di riferimento, ciò anche per la persistenza, fino agli ultimi decenni del XIII secolo, della signoria vescovile. Le concessioni regie ai vescovi lunensi nel X secolo si formalizzano nell'epoca in cui il comitato di Luni è già stato staccato dalla marca di Tuscia ed aggregato alla nuova marca obertenga della Liguria Orientale, un fattore da considerare, così come da considerare la presenza territoriale obertenga in Lunigiana (cfr. paragrafo successivo). Il successivo diploma di Ottone II dell'Anno 981 che conferma quanto già concesso ed aggiunge alcuni possessi sia in Lunigiana (rilevanti due mercati) che nel comitato parmense<sup>57</sup>, pur non ampliando sostanzialmente il grado dell'immunità concessa al vescovo lunense, contiene interessanti specificazioni. Relativamente al potere di coazione (*districtio*) da esercitarsi sui residenti dei territori immuni il diploma non fa esplicito riferimenti ad ufficiali pubblici ma genericamente al *legalis coactor*, quasi intendendo che è il Vescovo che ha la potestà di decidere se il residente, per il delitto commesso o per la questione da sottoporre a giudizio, debba essere condotto al pubblico placito, oppure possa essere giudicato dall'immunista stesso. La notazione parrebbe in linea con il noto Capitolare 99 in cui si concede facoltà al Vescovo di rendere giustizia ma solo nei confronti di servi, aldi o livellari, mentre per i liberi egli deve condurli al pubblico placito<sup>58</sup>. Non si verifica dunque nel X secolo, per la chiesa lunense, la pienezza della *districtio*, ma si assiste alla fissazione di un presupposto fondamentale, che come il diritto di esazione fiscale ha la stessa origine patrimoniale, che permetterà l'evoluzione verso la piena capacità giurisdizionale generata proprio dal controllo del territorio, cioè da quella territorialità origine dei fondamenti giuridici del potere, come ha dimostrato il Vaccari<sup>59</sup>. Con il diploma dell'anno 981 si concludono i riferimenti a concessioni regie, ma esiste pure un atto locale dell'anno 988 che costituisce un elemento importante per l'ampliamento del controllo territoriale vescovile in Lunigiana. Come già accennato, in tale anno Oberto II compare davanti a Gotifredo vescovo di Luni per rinunciare ai diritti patrimoniali relativi a quattro pievi lunigianesi situate al di sotto di importanti zone viarie appenniniche<sup>60</sup>. Si è disquisito se l'atto fosse da mettere in relazione

---

<sup>56</sup> Un'esemplificazione del dissolvimento del sistema curtense carolingio si osserva nell'area massese (area controllata nel periodo dalla chiesa lucchese) ove si verifica l'esistenza aree parcellizzate date a livello dal vescovo lucchese nell'anno 986, aree poste attorno alla pieve massese di S.Vitale (destra Frigido). Per tale situazione territoriale cfr. R.RICCI, *Poteri e territorio in Lungiana Storica. Il primo medioevo*, cit.

<sup>57</sup> M.LUPO GENTILE, *Il Regesto del Codice Pelavicino*, cit, n° 19 pp.26-28. L'imperatore conferma il castello di Ameglia già indicato nel precedente diploma di Ottone I ma in aggiunta appare la corte, ma, non citati precedentemente, vengono concessi pure una corticella (*Linariclum*) nel comitato parmense (da me individuata in quel territorio cfr. R. RICCI, *L'abbazia di Linari tra problemi storiografici e segni di un passato illustre*, in Atti del Convegno "L'abbazia di Linari tra Lungiana ed Emilia", 20-21 agosto 2000, di prossima pubblicazione), la chiesa di S.Giorgio di Varano dei Marchesi, sempre in territorio parmense, i sei luoghi vinti in una contesa tra il vescovo lunense e l'abate di Bobbio in epoca carolingia, già citati nel testo, due mercati presso le pievi di S.Cassiano (Urceola, nel pontremolese oppure la pieve di Bagnone sulla sinistra Magra) e di S.Stefano (relativa al borgo posto a sud di Aulla) e le pievi stesse ed infine il luogo di *Campilia cum pescatione et venatione sua* (cfr. per il toponimo, individuato nella Lunigiana ligure, nel comprensorio di Portovenere, cfr. G.PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secolo XI-XIII)*, cit, p.11 e nota 15, p. 37 e nota 115.)

<sup>58</sup> *Capitulare mantuanum secundum, generale*, doc. 93, in MGH, Leges s..II, I, 196-198, anno 787. Per un inquadramento della problematica cfr. P.VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale*, in Archivio della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa, 2° edizione, Milano, 1963, pp.60-62.

<sup>59</sup> P.VACCARI, cit.

<sup>60</sup> M.LUPO GENTILE, *Il Regesto del Codice Pelavicino*, cit, n° 224. Le pievi citate nell'atto sono quelle di Soliera (valle dell'Aullella, sotto il passo dell'Ospedalaccio, oggi del cerreto, che immette nell'area reggiana), Venelia (nella valle del

a usurpazioni precedenti attuate dagli obertenghi ai danni della chiesa di Luni, ma credo che l'importanza dell'atto consista proprio nel fatto che attraverso esso la chiesa lunense viene ad avere il controllo territoriale delle zone poste al di sotto di tre importanti passi appenninici, in quell'alta Lunigiana ove non aveva esteso ancora la sua presenza. Ciò è forse stato possibile dalla forte ed autorevole personalità del vescovo in causa. Gotifredo è infatti un canossiano, fratello di Teldaldo. Se consideriamo poi altre analisi prosopografiche che vedono una connessione parentale tra Attoni ed Obertenghi, questo sarebbe pure un altro fattore che ha favorito l'evento. L'atto, oltre che un decisivo passo avanti verso la costituzione dei presupposti territoriali per la signoria vescovile lunense in un ambito territoriale più ampio, è pure un indiretto presupposto per la futura strategia canossiana quantomeno nella Lunigiana orientale, quadrante territoriale di confine situato tra Emilia e Toscana, funzionale dunque al progetto canossiano di principato verificabile nel successivo XI secolo<sup>61</sup>. Al cartario vescovile lunense del X secolo si possono aggiungere due atti, degli anni 986 e 997, l'uno di livello e l'altro di permuta che, seppur non portano nuovi elementi per l'inquadramento del potere vescovile sul territorio, permettono perlomeno di verificare alcuni elementi toponomastici locali ed in particolare aspetti della struttura della società lunigianese dell'epoca<sup>62</sup>.

### *III - Gli Obertenghi, loro possessi in Lunigiana e la Marca della Liguria Orientale*

Il turbinoso periodo che va dall'attivismo di re Ugo nel depotenziare il potere degli Adalberti di Toscana e la costituzione della nuova marca della Liguria Orientale alla metà del X secolo appare ancora oscuro. Due eventi, che intervengono peraltro "a cose fatte", cioè dopo lo sviluppo e tramonto della strategia italica di re Ugo, contrassegnano questa fase: la comparsa di Oberto I e lo "stacco" della Lunigiana storica dalla marca di Toscana per annetterla alla nuova marca della Liguria Orientale. Ovviamente vi è connessione indiretta tra i due "eventi" citati, poiché la possibilità di un assetto nel nord caratterizzato dalle nuove marche - processo avviato da re Ugo ed in seguito formalizzato da Berengario II - è oltremodo facilitato dal depotenziamento, già avvenuto ad opera di Ugo, della Marca di Toscana, che con gli Adalberti stava virando verso una dimensione quasi regale, con un dispiegamento di scacchiere politico ben più ampio dei confini funzionali di quel distretto distribuendosi il potere degli stessi fino in Emilia, nei bassi comitati del Piemonte e fino alla Provenza<sup>63</sup>. Re Ugo, nel processo di disarticolazione della struttura della casa marchionale

---

Taverone, sotto il passo del Lagastrello, che immette sia nel reggiano che nel parmense) di Vico ed Urceola (pievi del pontremolese, al di sotto del passo della Cisa e presso i passi minori che immettono in Val di Vara, nell'area ligure) Per l'atto in questione cfr. R. RICCI, *Oberto II davanti a Gotifredo vescovo di Luni. Un enigma?* cit.

<sup>61</sup> Per il canossiano Gotifredo cfr. M.G. BERTOLINI, *Note di genealogia canossiana*, in AA.VV., I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale, Atti del I° Convegno, Firenze - 2 dicembre 1978, Pisa, 1981, pp.114-115 e nota n.8.- per le ipotesi sul collegamento tra Attoni ed Obertenghi cfr. U. FORMENTINI, *La terza dinastia dei conti di Parma e le origini obertenghe*, in Archivio Storico delle Province Parmensi, Serie 4a, I, (1945.48), Parma, 1949

<sup>62</sup> M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Perlavicino*, n° 219, Aneurando chiede a livello terre a Gotifredo vescovo di Luni (tra queste terre pure una pertinente alla già citata corte vescovile di Ceparana, dotata di castello)., *Ibidem*, n° 297 Gotifredo vescovo di Luni permuta terre con prete Bonizo della chiesa lunense (si citano terre in *Volpiglione*, altura tra Ortonovo e Carrara ove nel secolo successivo sarà edificato un castello, indi la terra corficianese ee appezzamenti in *Casa Poci*, l'odierno vico di Castelpoggio, a monte di Carrara, i luoghi *Vulporio* e *Canapariolo*, forse sempre nell'area di Carrara e pure una terra *infra civitatem Lune* ed altra fuori delle mura della *civitas* lunense presso l'antica chiesa di S. Pietro). Per gli aspetti legati alla struttura della società lunigianese cfr. paragrafo IV.

<sup>63</sup> Per i possessi nell' Emilia appenninica cfr. V. FUMAGALLI, *Economia, società, istituzioni nell'Appennino Tosco-Emiliano occidentale durante l'alto medioevo*. Alcuni spunti e risultati di ricerca, cit. Per i possessi di Adalberto I di Toscana di corti regie nei bassi comitati piemontesi cfr. G. SERGI, *I confini del potere*, cit., p.69 e sulla possibilità di giurisdizione su di essi dello stesso Adalberto I cfr. A. SETTIA *Nuove marche dell'Italia Occidentale. Necessità difensive e distrettuazione pubblica fra IX e X secolo: una rilettura*, in AA.VV., *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*. Atti del Convegno di Susa, 14-16 novembre 1991. In base al possesso dei comitati provenzali da parte di Adalberto I (verificato da una lettera dell'anno 879 di papa Giovanni VIII che lo stesso inviò a Bosone re di Provenza chiedendogli di conservare Adalberto I e la moglie Berta nel possesso dei *comitata Provincia posita, sicut jam tempore longo tenuerunt*) il Formentini (U. FORMENTINI, *Genova nel basso impero e nell'altomedioevo* cit., p.159) aveva ipotizzato l'appartenenza del cosiddetto *Litus Maris* ligure alla giurisdizione affidata ad Adalberto di Toscana, che avrebbe controllato così le coste che andavano dall'alto Tirreno fino ad una porzione di quelle francesi, mentre lo Hlawitscha ha osservato che il possesso poteva essere pervenuto ad Adalberto I dalla moglie Berta, vedova di Teobaldo, conte di Arles, e figlia di Lotario II e non implicava alcuna giurisdizione sul tratto intermedio ligure

della Tuscia, tende ad un progressivo potenziamento territoriale, quasi per avere ulteriori garanzie da affiancare al suo status di vertice dell'ordinamento del *regnum*<sup>64</sup> nel quale hanno parte vaste proprietà, di derivazione familiare ma rivenienti dai possessi degli Adalberti di Tuscia, in Lunigiana, ricordate dal documento dell'anno 937, la donazione alla moglie Berta. Su questi vasti territori vederemo poi, nel secolo seguente, posizionati i vasti possessi terrieri degli Obertenghi. Oberto appare come conte nel noto placito berengariano dell'aprile 945, senza alcuna indicazione del territorio ove esercitava tale ufficio pubblico. La congettura che egli fosse all'epoca conte di Luni promana dal fatto che i suoi discendenti si fregiano di tale titolo, verificato per il secolo seguente<sup>65</sup>. Dicevano una congettura, ma riassumiamo. L'ipotesi di "uomo nuovo" pone Oberto inizialmente forse nell'orbita dei nuovi personaggi fatti lievitare da re Ugo che corroborò pure l'istituto comitale. Un processo che investe la figura di Oberto e lo mette al centro di varie dinamiche-strutture diacronicamente funzionanti, dal depotenziamento della Tuscia degli Adalberti, alla carriera degli uomini nuovi di re Ugo (molti dei quali, probabilmente come il longobardo Oberto, appartenenti alla classe longobarda degli ufficiali minori), al nuovo assetto delle marche che inizia con Berengario.

Se consideriamo le ipotesi storiografiche sull'origine dello stipite obertengo verificiamo una certa vastità di proposte che riaffermano l'interesse storiografico per questa casata. Esistono sostanzialmente quattro ipotesi formalizzate che vanno da quella del Baudi di Vesme che riconnette gli Obertenghi ai Supponidi, a quella definibile come "Leibnitz-Muratori" che vede un collegamento familiare con la casa degli Adalberti di Tuscia<sup>66</sup>, a quelle di due storici lunigianesi, Pietro Ferrari ed Ubaldo Formentini<sup>67</sup>. Pietro Ferrari ritiene che l'origine degli Obertenghi sia da cercarsi nei gastaldi che al tempo di Adalberto I controllavano la Lunigiana ed avevano la loro sede distrettuale in *Surianum*. Essi sarebbero ascesi ad incarichi più elevati, fino ad assumere la funzione comitale a Parma. Infatti il Ferrari identifica in Adalberto, il conte di Parma che compare una sola volta in un documento dell'anno 921<sup>68</sup>, il padre di Oberto I. Il Formentini approfondisce e sviluppa l'ipotesi del Ferrari arretrando ancora nella ipotetica prosopografica, poiché ritiene che un antecessore della casata sia da ritrovarsi in quell'Oberto *vassus* che compare in un placito dell'anno 906 come vassallo di Adalberto<sup>69</sup>, confermando così la linea del Ferrari che riconosceva lo status di vassalli o gastaldi dei marchesi di Tuscia agli antichi predecessori di Oberto I. Vorrei inoltre aggiungere che recentemente Pier Paolo Bonacini ha presentato una ipotesi di identificazione per l'Adalberto conte parmense citato nel documento dell'anno 921 con l'anscarico marchese Adalberto<sup>70</sup>. Riassumendo, le ipotesi possono, a mio parere, esse suddivise in due fasce. Quelle che ritengono trattarsi di derivazione da famiglie dell'aristocrazia già consolidata del Regno Italico e quelle che ritengono trattarsi di "uomini nuovi" che avevano iniziato la loro carriera con re

---

(E.HLAWITSCHA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, 1960, p. 63)

<sup>64</sup> M.NOBILI, *Le famiglie marchionali nella Tuscia*, in AA.VV., I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale, Atti del 1° Convegno, Firenze, 2 Dicembre 1978, Pisa, 1981

<sup>65</sup> Nella prima donazione obertenga alla chiesa di S.Venerio del 30 novembre 1050 compare Adalberto Azzo II, capostipite degli Estensi che si dichiara *comes istius comitatus lunensis* (G.FALCO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino*, in BSSS, XCI/ Voll.1-2, Pinerolo 1916- Torino, 1934 n.1, p.1, cfr. anche, M.NOBILI, *Gli Obertenghi ed il monastero del Tino*, in S.Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medioevale, AA.VV., Atti del Convegno, Lerici-La Spezia, Portovenere, 18-20 settembre 1982, La Spezia Sarzana, 1986, pp. 77-88).

<sup>66</sup> Per alcune recenti osservazioni su tale ipotesi cfr. M.NOBILI, *Sviluppo e caratteri della dominazione obertenga in Corsica tra XI e XII secolo*, in Annuario della Civica Biblioteca di Massa, 1978-79, Pisa, 1980, pp.1-35.

<sup>67</sup> P.FERRARI, *La chiesa di S.Bartolomeo "de donnicato" vicino a Pontremoli, gli Adalberti e le origini obertenghe*, Pontremoli, 1938, U.FORMENTINI, *La terza dinastia dei conti di Parma e le origini obertenghe*, in Archivio storico per le Province Parmensi, quarta serie, vol. I, anni 1945-48, Parma, 1949, pp.41-58.

<sup>68</sup> G.DREI, *Le carte degli archivi parmensi dei secoli X-XII*, Vol. I, pp.83-85, N° XXIII. Placito del conte Adalberto (*Adalbertus comes eiusdem comitatu parmense*) per una controversia tra i canonici di Parma ed il giudice Boniprando per possessi di terre.

<sup>69</sup> Ibidem, pp.277, n.XXIII.

<sup>70</sup> P. BONACINI, *La corte di Vilzacara all'incrocio tra dinastie funzionariali, enti ecclesiastici e poteri signorili (secc. IX-XII)*, in I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa, Atti del Convegno internazionale di studi, a cura di P.Golinelli, Reggio Emilia-Carpinetti, 29-31 ottobre 1992, Bologna, 1994, pp.223-224 e nota 41.-

Ugo per consolidarla con Berengario II<sup>71</sup>. A mio parere l'ipotesi di derivazione diretta dalla casa degli Adalberti di Tuscia non è particolarmente condivisibile, soprattutto poiché non è probabile che con re Ugo degli appartenenti alla casa di Tuscia siano potuti assurgere a cariche rilevanti. L'interesse per la proposta del Ferrari ed in parte a quella del Formentini è legato al fatto che effettivamente compaiono nel periodo che va dall'attivismo di re Ugo a Berengario II, uomini nuovi nella scena politica italiana. Tra l'altro uguale meccanica sarebbe definibile per quel Sigifredo *de comitatu lucense* da cui la casa di Canossa<sup>72</sup>. Certo più meccanica e di difficile verifica il passaggio, come vorrebbe il Formentini, dalla carica di conte di Parma a quella di conte di Luni, quest'ultima apparentemente necessaria - ma a me non pare così stringente - per poi divenire marchese della Liguria Orientale. In base alla recente proposta del Bonacini che identifica l'Adalberto conte di Parma con l'Adalberto anscarico ed in connessione parziale con le ipotesi Ferrari-Formentini, si otterrebbe una nuova proposta che legherebbe gli Obertenghi agli Anscarici, quindi ancora una visione che privilegia la connessione con un'aristocrazia funzionariale già assestata. Ciò che interesserebbe di più è verificare se la posizione di Oberto abbia influito sul disegno di formazione di quella nuova marca ligure oppure se fu un nuovo soggetto "meccanicamente" inserito in una nuova struttura. Si è già accennato alla mancata verifica in Lunigiana di uno spiccato funzionamento della *pars publica* obertenga tra X ed XI secolo, forse per mancanza o perdita di documenti locali. L'unico documento in nostro possesso è quello già citato dell'anno 998 con cui Oberto II rinuncia a diritti patrimoniali su alcune pievi lunigianesi in favore di Gotifredo vescovo di Luni. Fatta salva la casualità che potrebbe aver occultato o distrutto documenti, parrebbe che l'attività funzionariale fosse in una certa parte delegata ad un viceconte (e infatti il documento - stilato *in broilo Cararie* - dell'anno 998 indica che Oberto II è accompagnato da Rolando *vicecomes*<sup>73</sup>) ed in altra informalmente ed indirettamente parzialmente traslata al vescovo lunense anche in virtù delle immunità concesse alla chiesa di Luni da Ottone I ed Ottone II. Parrebbe che i marchesi obertenghi nel X secolo assumessero la carica di conte nel momento in cui esercitavano funzioni pubbliche in quel comitato (Luni, Genova o Tortona), mentre normalmente le funzioni erano espletate da viceconti<sup>74</sup>.

Indubbiamente nei decenni di funzionamento della marca della Liguria Orientale questo istituto presenta territorialmente un fronte mare efficiente, anche potenziato con l'inclusione di Luni nella struttura. Proprio in questa temperie si formeranno i presupposti per quell'orientamento al mare dei territori tra Luni e Genova che produrrà, dopo la sconfitta dei saraceni in Corsica del 1016, lo sviluppo di un mondo armatoriale "di costa" - così come sarà preponderante nella politica degli Obertenghi in quel periodo la Lunigiana di costa - con vassali obertenghi che divengono armatori e controllori di aree costiere, con la stessa abbazia del Tino, patrocinata dagli Obertenghi, un ponte

---

<sup>71</sup> Emblematica è la carriera degli Arduinici, che giunsero in Italia, come ricorda il Sergi *de sterilibus montibus*, senza alcun ufficio pubblico (G.SERGI, *I confini del potere*, cit., pp.43-44). Ma anche per gli Anscarici e gli Aleramici, gli esordi, seppur segnati da iniziali cariche comitali (peraltro poi per Ascario I, proveniente dal regno di Borgogna, lo stesso Sergi, nel lavoro sopra citato, afferma *forse non nuovo a incarichi comitali*, G.SERGI, cit., p. 43.) non evidenziano personalità già assestate sulla scena politica italiana. Mi pare che si ripeta quello che successe con l'immissione di Bonifacio I in Toscana, appartenente ad una famiglia bavarese non di primo piano (H.KELLER, *La Marca di Tuscia fino all'anno mille*, cit., E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, cit., G.C. MOR, *Bonifacio I, conte e duca di Lucca*, in Dizionario Biografico degli Italiani, XII, pp.92-94.).

<sup>72</sup> Sulle origini e la prima dinamica della casa di Canossa occorre riportarsi alla vasta mole dei lavori di Vito Fumagalli. Sulle questioni cfr. almeno, V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, cit., pp.59-65, 1971 pp.74-77, 1981 pp.107-110.

<sup>73</sup> M.LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, cit., p.202, n.224. -

<sup>74</sup> L'argomento si connette almeno parzialmente con la problematica relativa al significato delle funzioni pubbliche del marchese e del conte in età carolingia e postcarolingia. Per questa problematica cfr. C.DE SIMONI, *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*, in Atti della Soc. Ligure di Storia Patria, Vol. XXVIII, pp.1-338 e pure M.NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII)*, in La cristianità dei secoli XI e XII in occidente: coscienza e strutture di una società, Atti dell'ottava Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 giugno-5 luglio 1980, Miscellanea del Centro di Studi Medioevali (Pubblicazioni dell'Università del Sacro Cuore), pp.235-258.



tra costa e Corsica, anche con valenza economica<sup>75</sup>. Alcuni placiti, come quello in “Villa Lavanie” del 994, colgono l’attività pubblica marchionale nel territorio<sup>76</sup>. Al tempo stesso la pregnante realtà di Genova deve aver condizionato lo sviluppo di potere degli Obertenghi se consideriamo che già la concessione dell’anno 958 di Berengario II ed Adalberto confermava le consuetudini per la città pur prevedendo un pubblico ufficiale (il marchese) quale autorità riconosciuta<sup>77</sup>. Tali riferimenti conducono pure al problema della vaghezza del potere marchionale in parallelo alla realtà dell’ufficio comitale ed al tempo stesso la non chiarezza dello scacchiere in cui si costituirono queste nuove marche<sup>78</sup>. Seppure è da sottolineare ancora che queste testimonianze e questi riferimenti colgono solo una parte della volontà di funzionamento dell’istituto “marca ligure”, che è invece condizionato dalle movenze “signorili” obertenghe. Pure una preminenza ed un apogeo di potere “tirrenico-ligure”, che contempla tutti gli aspetti pubblici e signorili deve essersi verificato nei primi decenni dell’XI secolo. Non è infatti un caso che il navarca che comandò le galee pisane e genovesi contro i saraceni nel 1016 fu un obertengo, Adalberto II<sup>79</sup>. Lo sviluppo del dinamismo navale e costiero e la formazione di altri presupposti, quali il potere di Genova - poi preponderante dopo la fine del XI secolo e della nascita del comune - influiranno su tramonto della marca imprimendo un orientamento sempre più signorile alla casata obertenga con diramazioni in *domus marchesali*, transizione reattiva al fatto che dopo la terza generazione lo stipite non era riuscito a perseguire ed a radicare fondamenta solide - tra la fine del X secolo ed i primi decenni del secolo seguente - per la formazione, o meglio attiva tensione ad un principato territoriale, vocazione e funzionamento tipico delle grandi dinastie italiane nel passaggio dallo status funzionariale a quello signorile. Il potenziamento territoriale degli Obertenghi, avvenuto probabilmente nel periodo di detenzione dell’ufficio marchesale e particolarmente all’epoca in cui Oberto I fu conte del Sacro Palazzo (951-972), non costituì compatti nuclei estesi fortemente correlati che potevano determinare, tra Toscana, e nord Italia, un elemento militare strategico od un coordinamento signorile che potesse costituire il presupposto ad una motivata tensione alla soluzione principesca stabile, o come la chiama Mario Nobili, un “regno in miniatura”<sup>80</sup>. Un destino in parte diverso dai Canossa, che partendo dal compatto potenziamento territoriale a fini militari, assommarono cariche pubbliche settoriali e dopo i primi decenni del XI secolo acquisirono il titolo marchionale di Tuscia che tennero per lungo tempo, fino alla morte di Matilde, base per un più razionalmente supponibile progetto di principato tra Emilia e Toscana<sup>81</sup>, il cui tramonto, oltre agli eventi traumatici legati a Matilde stessa possono avvertirsi anche per il fatto che simili progetti non poggiavano sul controllo delle forze cittadine sorgenti.

---

<sup>75</sup> R.RICCI, *Il ramo obertengo da cui i “Massa-Corsica” e gli stessi fino alla conquista del Giudicato di Cagliari (1033-1192) tra Massa e Lunigiana*, in AA.VV., *Gli Obertenghi di Massa e della Lunigiana ed i regni della Sardegna (secolo XII-XIV)*, Ospedaletto(Pi), 1999.

<sup>76</sup> MANARESI, *I Placiti del Regnum Italiae*, Roma, 1954, II/1, n.219, pp.306-307. Il monastero di S.Fruttuoso ottiene che fosse messo il bando su di una foresta che comprendeva anche la zona di Portofino.

<sup>77</sup> Per l’atto del 958 cfr. *I Liber Iurium della Repubblica di Genova*, pubblicazioni a cura degli Archivi di Stato, a cura di D.PUNCUH, 1996, Vol. I/1, n.1, p.4-7. L’atto è pure richiamato nel giuramento dell’anno 1056 del marchese Alberto Malaspina che riconosce le consuetudini (Ibidem, n.2, pp.6-9).

<sup>78</sup> G.SERGI, *I confini del potere*, cit., capitolo 4°.

<sup>79</sup> U. FORMENTINI, *‘Marca Januensis’. Nuove ricerche intorno alla marca della Liguria Orientale*, cit. M. NOBILI, *Sviluppo e caratteri della dominazione obertenga in Corsica fra XI e XII secolo*, cit., R.RICCI, *Il ramo obertengo dei ‘Massa-Corsica’*, cit.

<sup>80</sup> M.NOBILI, *La dissoluzione delle dominazioni marchionali*, cit., p.245.

<sup>81</sup> V. FUMAGALLI, *Da Sigifredo “De comitatu lucensi” a Adalberto-Atto di Canossa*, in Studi Matildici, Atti e memorie del II Convegno di studi matildici, Modena-Reggio E., 1-3 maggio 1970, Modena, 1971, Id., *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, cit. Per un avvio esemplare di un’analisi comparata del funzionamento della marca di Tuscia nella sua estensione massimale ed in parte su quella obertenga “ligure” cfr. M.NOBILI, *La dissoluzione delle dominazioni marchionali*, cit (vedasi, per la marca di Tuscia pure, M.NOBILI; *Le famiglie marchionali nella Tuscia*, in AA.VV., *I ceti dirigenti in Toscana nell’età precomunale*, Atti del 1° Convegno, Firenze, 2 Dicembre 1978, Pisa, 1981). Per le strategie del vescovo Gotifredo di Luni, un canossiano, i vassalli canossiani in Lunigiana rappresentati da Rodolfo di Casola e dai suoi discendenti (i De Herberia) e la Lunigiana Orientale nella più ampia strategia dei Canossa per la costituzione del principato tra Emilia e Toscana - tutte tematiche interconnesse - cfr. R.RICCI, *Oberto II davanti a Gotifredo vescovo di Luni: un enigma ?*, cit. Mi sia consentito citare un mio lavoro di prossima pubblicazione su questo tema, *La Lunigiana Orientale nel progetto canossiano di principato*.

In linea generale la novità di queste “nuove” marche è costituita da un funzionamento particolare degli attori che impersonano in esse la *pars publica*, poiché essi - in questo caso gli Obertenghi, in altro, ad esempio, gli Arduinici - vivono la transizione allo status signorile e partecipano però contemporaneamente della detenzione dell'ufficio pubblico, una situazione ibrida e polivalente nella quale essi attivano entrambi gli istituti (pubblico e signorile) per il mantenimento sia dello status che dello sviluppo di una strategia politica evolutiva con una presenza infatti più personalizzata nei vari settori territoriali, di cui è spia l'assenza di conti regolarmente investiti, carica questa che i marchesi obertenghi del X secolo assumono in prima persona ove debbano esercitare funzioni istituzionali in uno specifico comitato della marca ligure<sup>82</sup>. Tale paradigma generale di funzionamento si sovrappone in Lunigiana al citato processo di sganciamento del comitato lunense dalla marca di Tuscia ed alla progressiva formazione della signoria immunitaria vescovile determinando una fascia di confine-transizione ampia e dotata di energetiche complessità.

Conosciamo la distribuzione dei possessi obertenghi in Lunigiana storica non per documenti sincroni al X secolo, ma per carte posteriori, appartenenti al secolo successivo. Sostanzialmente i documenti di riferimento sono la donazione di rendite e diritti su territori all'abbazia di Castione de' Marchesi da parte di Adalberto II dell'anno 1033, alcuni atti relativi a donazioni obertenghe al monastero del Tino ed infine il diploma di Enrico IV al ramo obertengo da cui gli Estensi<sup>83</sup>. Poter individuare i tempi ed i modi con cui i primi Obertenghi sono entrati in possessi di tali beni significherebbe entrare nel vivo della questione della loro origine. Certamente la vastità dei beni lunigianesi e la probabile ancestralità ed originarietà di molti di essi - a differenza di altri beni in altre regioni di cui conosciamo l'origine acquisita, ad esempio per matrimoni - fa propendere le ipotesi più coerenti per un'origine lunigianese di questo stipite, come più sopra accennato, od almeno ad un'origine lunigianese della prima carica funzionariale da essi detenuta. Tra l'altro un significativo nucleo di possessi in Lunigiana centro-settentrionale, da Aulla a Comano, si sovrappone in buona parte con le corti donate da re Ugo alla moglie Berta nell'anno 937, territori che costituivano gran parte della tenuta fondiaria di Adalberto I di Tuscia. Questa situazione può far ritenere che il primitivo nucleo di terre precocemente entrate sotto il controllo della famiglia sia proprio da ricercarsi in Lunigiana, sia come possessi connessi alle antiche cariche funzionarie locali svolte da gli antecessori di Oberto nella zona, sia attraverso acquisizioni nel processo favorito da re Ugo, che intendeva sollecitare l'evoluzione di questi “gastaldi di *Surianum*” verso nuove dignità funzionarie. In seguito, nel periodo in cui Oberto I fu conte di palazzo (951-972), avvenne quel vasto potenziamento territoriale in varie parti della marca e fuori di essa. Il potenziamento in Lunigiana è visibile attraverso la documentazione successiva che evidenzia beni che spaziano dall'area di Pontremoli, alla Lunigiana Ligure costiera e non, alla Lunigiana Orientale, alla zona massese fino alla prima Versilia, con la quasi totale esclusione di Carrara, zona tipicamente legata alla signoria immunitaria vescovile.

Interessanti, in quest'ambito, i rapporti degli Obertenghi con due istituzioni monastiche lunigianesi, le abbazie di S. Caprasio di Aulla e quella di S. Salvatore di Linari presso il passo del Lagastrello, di cui gli Obertenghi nell'XI secolo risultano patrocinatori, elementi di uno scacchiere territoriale di controllo delle strade e della economia agraria tra la francigena lunigianese e l'area parmense-reggiana<sup>84</sup>. Per l'abbazia di Aulla, fondata e dotata da Adalberto I di Tuscia nell'anno

---

<sup>82</sup> Sul funzionamento delle “nuove marche”, oltre a M. NOBILI, *La dissoluzione delle dominazioni marchionali*, cit ed il programma di M. NOBILI, G. SERGI, *Le marche del regno italico: un programma di ricerca*, in Nuova Rivista Storica, LXV, 1981, pp.399-405. cfr. in particolare G. SERGI, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, in Studi Medioevali, serie III, XII, 1971, ID, *I confini del potere*, cit.

<sup>83</sup> Per l'atto dell'anno 1033 cfr. MURATORI, *Antichità Estensi*, I, pp.98-100. (80) Per gli atti dell'abbazia del Tino cfr. G. FALCO, *Le carte del monastero di S. Venerio del Tino*, cit., I. Per il diploma dell'anno 1077 citato cfr. MURATORI, *Antichità Estensi*, I, pp.40-41. Per la presenza territoriale obertenga in Lunigiana cfr. M. NOBILI, *Le signorie territoriali degli obertenghi in Lunigiana*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. SPICCIANI E CINZIO VIOLANTE, Studi Medioevali, Collana diretta da C. Violante, 3, vol. I, Pisa, 1997.

<sup>84</sup> Per l'abbazia di Aulla cfr. G. RICCI, *Un inventario nella Lunigiana del cinquecento*, cit. Per l'abbazia di Linari cfr. L. GIAMBUTTI, *L'abbazia di S. Bartolomeo di Linari dalle origini alla soppressione*, in AA.VV., *Atti del Convegno 'Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo'*, 5-7 ottobre 1985, Aulla, Sarzana, 1986 e pure, R. RICCI, *Dinamiche civili e religiose tra i due crinali. Viabilità, signorie territoriali, presenze*

884, possiamo trovare probabilmente proprio nella seconda metà del X secolo il momento in cui gli Obertenghi entrano in contatto con questa istituzione, mentre per l'abbazia di Linari, in effetti, se, come sembra, l'istituzione si inquadra nelle tipiche fondazioni monastiche dei primi decenni dell'XI secolo come il monastero dell'isola del Tino, il legame è relativo al secolo seguente<sup>85</sup>.

Giuseppe Sergi ha prodotto una esemplificazione di un modello di evoluzione delle dinastie fondamentali dell'altomedioevo italiano. Prima una fase funzionariale, indi una fase dinastico-signorile. Sergi evidenzia poi nei Canossa una tipologia atipica di sviluppo familiare, poiché il processo che porta al loro sviluppo è un coacervo di potenziamento signorile e di acquisizione di cariche funzionali<sup>86</sup>. Poiché non è ben chiarita né l'origine obertenga né analiticamente i passaggi strategici di questo stipite nel X secolo, non possiamo verificare se l'*excursus* familiare obertengo segua il modello base proposto da Sergi o presenti varianti. Certamente potremmo considerare il modello del Sergi come un paradigma ideale, a cui le varie realtà specifiche tendono ed in genere più o meno si discostano. Per gli obertenghi, se consideriamo la loro ipotetica carriera che da gastaldi di Surianum li ha portati a conti di Luni indi a marchesi della Liguria Orientale, e con Oberto I alla carica di conte palatino - tutto questo probabilmente nell'arco di tempo che va da una data attorno ai primi decenni del X secolo fino all'anno 972 - potremmo - sempre seguendo l'ipotesi della loro origine come gastaldi di *Surianum* - ammettere che la fase funzionariale (meglio le fasi, sia prima di Oberto, cogli antichi gastaldi locali, poi con lo stesso in altro scenario) ha influito molto nella creazione e consolidamento del patrimonio territoriale, probabilmente inizialmente costituito all'epoca in cui gli stessi erano gastaldi in Lunigiana con nuclei territoriali in quel territorio, tra Filattiera (*Surianum*) - centro circoscrizionale - e Pontremoli, possessi verificabili nei documenti sopra citati<sup>87</sup>. Le successive fasi funzionali permisero di esaltare il processo di potenziamento territoriale fuori e dentro la Lunigiana. La distribuzione dei possessi in Lunigiana suggerisce non secondarie dinamiche dei rapporti con realtà locali, quali l'episcopato, che non sono spesso di facile chiarificazione. Così ad esempio la corte di Massa, situata in comitato lunense, citata da Adalberto II nella dotazione del monastero di Castione dei Marchesi dell'anno 1033, parrebbe coincidere con la corte di Massa confermata da Ottone I al vescovo lunense nell'anno 963. Peraltro la conferma di Ottone II dell'anno 981 alla chiesa di Luni non rielenca i beni, per cui non abbiamo certezza che la corte fosse ancora sotto il controllo vescovile. In alternativa potremmo pensare che corte vescovile e corte fiscale non coincidessero, come spesso succede. Ma più probabilmente la corte vescovile citata nell'anno 963 deve aver subito il processo tipico di decomposizione delle strutture curtensi, ben verificato, tra l'altro proprio nella zona massese mentre la dizione corte di Massa nel documento obertengo, di poco meno di un secolo successivo al diploma ottoniano, rappresenterebbe una individuazione toponomastico fondiaria sotto la quale si situa una realtà territoriale ormai diversa dalle aziende curtensi tardocarolinge, ma che sostanzialmente mostra una ricomposizione del territorio in ambito obertengo ove i possessi vescovili nella zona, sia lucchesi che lunensi, presentano ormai una situazione frammentata per interna decomposizione. La storiografia localistica sorvola o liquida invero il problema con l'etichetta di usurpazione obertenga ai danni della chiesa di Luni, ma la dinamica sottostante sembra invece coinvolgere più sofisticate situazioni di riassetto territoriale, certo poco lumeggiabili, ma che sostanzialmente, per la presenza interconnessa di due fattori, quello obertengo e quello legato alla decomposizione curtense, impediscono che detto territorio potesse mostrare terreno favorevole alla colonizzazione dell'episcopato lunense ed ancor meno di quello

---

*ecclesiastiche e flussi economici nel medioevo centrale (XI-XIII secolo)*, in Atti del Convegno 'L'Appennino: un crinale che univa ed unirà?', 4 ottobre, 1998, Castelnuovo ne' Monti, 1999. Sulle problematiche legate all'abbazia di Linari mi sia consentito citare un mio lavoro di prossima pubblicazione negli atti del convegno sul cenobio di Linari che si è tenuto a Ramiseto (RE) il 19 agosto 2000, *L'abbazia di Linari tra problemi storiografici e segni di un illustre passato*.

<sup>85</sup> Per queste problematiche cfr. M. NOBILI, *Gli Obertenghi ed il monastero del Tino*, cit e R. RICCI, *L'abbazia di Linari tra problemi storiografici e segni di un illustre passato*, cit.

<sup>86</sup> G. SERGI, *I confini del potere*, cit., p. 232 e segg.

<sup>87</sup> Nel documento dell'anno 1033 è citata tra i possessi in comitato lunense *Filitera* (Filattiera-Surianum) mentre nel diploma del 1077 sono citati *Pontremolum* e *Filateram*.

lucchese la cui presenza, un tempo notevole, era già al tramonto prima della seconda metà del X secolo<sup>88</sup>.

Nella seconda metà del X secolo dunque assistiamo in Lunigiana al consolidarsi delle basi patrimoniale per lo sviluppo della signoria vescovile - favorito in seguito, nella sua persistenza, pure dal tardo sviluppo delle realtà comunali diverse dalle comunità rurali in rapporto con il vescovo riconosciuto come *dominus* (XI-XII secolo) e dall'assenza di incisive realtà comunali cittadine<sup>89</sup> - e contemporaneamente dalla relativa presenza funzionariale degli Obertenghi, che al tempo stesso vanno a potenziare il loro patrimonio terriero. Non sono noti elementi di conflittualità tra chiesa lunense ed Obertenghi nel X secolo. Due forze che in quel periodo erano vicine alla politica imperiale che aveva favorito entrambe<sup>90</sup>.

#### IV - Incastellamento e società in Lunigiana storica

Non vi è stata, per la Lunigiana storica, una campagna di ricerche e scavi coordinati per svelare la realtà, le dinamiche e le fasi dell'incastellamento. Ciò è strano, se consideriamo che la regione vanta un numero di castelli censibili, sia in buona conservazione che allo stato di rudere, o di sola notizia documentaria, superiore a cento distribuiti in un'areale non amplissimo<sup>91</sup>. Esistono studi isolati relativi a singoli castelli, ma non un piano d'insieme. Proprio in questi mesi stanno avanzando le opere di consolidamento della torre poligonale di castello Aghinolfi, quell'emergenza importante, al limite sud della Lunigiana storica, già documentata in epoca longobarda<sup>92</sup>. Indagini al C14 hanno verificato che la torre quadrangolare sottostante a quella poligonale affiorante

---

<sup>88</sup> I processi di mutazione dell'assetto territoriale del massese dalla tarda età carolingia mostrano una corte *dominicata*, denominata *Quarantula*, controllata dall'episcopato lucchese, con area massaricia non distante, che assorbe buona parte della piana massese posta alla sinistra del Frigido, documentata nell'anno 882 (per il documento cfr. D.BERTINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca, Lucca 1818/1836.IV/2, Doc.XLVI, P.61-62.), a cui fa seguito la citata notazione nella stessa area di una corte di Massa confermata dal diploma ottoniano dell'anno 963 alla chiesa lunense e pure a livelli di aree particolarmente parcellizzate concessi in detto settore territoriale dall'episcopato lucchese ad un esponente dell'aristocrazia tardolongobarda lucchese, Enrico di Sigifredo, negli ultimi decenni del X secolo (si tratta di un livello dell'anno 986, cfr.. D.BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca, Lucca,1837/1841.V/3, doc.MDCCII, P.497). Tutti segni della decomposizione delle strutture curtensi tardocarolingie della zona, processi che si intersecano, dopo la metà del X secolo, con la comparsa del controllo pubblico degli Obertenghi, a cui fa seguito un processo di naturale disimpegno della presenza episcopale lucchese, già al tramonto nella zona, ma soprattutto alla naturale rinuncia alla colonizzazione del massese da parte dell'episcopato lunense per le situazioni territoriali e politiche determinatesi.

<sup>89</sup> Pontremoli è la più antica realtà comunale dell'area settentrionale lunigianese, essendosi formato nell'arco di tempo che va dal 1150 al 1180. Si tratta però di una realtà periferica - posta com'è al limite settentrionale della regione - che non disturbò l'evolversi della signoria del vescovo di Luni (Cfr. G.SFORZA, *Memorie e Documenti per servire la storia di Pontremoli*, Lucca, 1887 P.FERRARI, *La chiesa e il convento di S.Francesco di Pontremoli*, Pontremoli,1926). Sempre nello stesso periodo il borgo di Sarzana - insediamento vicino alla città di Luni - acquista indipendenza dal vescovo lunense ottenendo l'incorporazione del borgo nella Camera Imperiale, sotto la diretta protezione dell'imperatore (G.PISTARINO, *Il Registrum Vetus del Comune di Sarzana*, Sarzana, 1965, doc. 1), mentre Carrara si sviluppa come borgo tra l'attivismo vescovile e quello della pieve di S.Andrea di Carrara, ceduta dalla chiesa di Luni ai canonici di S. Frediano nel 1151, e diviene comune agli albori del XIII secolo (M.L.GENTILE, *Origini del Comune di Carrara*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, XI, 1910. F. SASSI, *De Supra Lune*, in *Raccolta di scritti storici in onore del Conte Carlo del Medico*, Pescia, 1942. C.PICCIOLI, *Universitas vallis Cararie: una comunità di valle del medioevo*, Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, Modena,1967. R.RICCI, *La mezzana nobiltà carrarese dal medioevo ai primordi del basso medioevo ed i Della Palude*, in Atti e Memorie della Accademia Aruntica di Carrara,II, Anno 1996,Massa, 1997, R.RICCI, *Carrara medioevale attraverso il cartario della Pieve di S.Andrea (XI.XIII secolo)*, in Atti e Memorie della Accademia Aruntica di Carrara,IV, Anno 1998,Massa, 1999).

<sup>90</sup> Sulle vicende obertenghe cfr. almeno, F.GABOTTO, *I marchesi Obertenghi (conti di Tortona) fino alla pace di Luni (945-1124)*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, IX, 1918. E.HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, cit. e M. NOBILI, *Gli Obertenghi. Genealogia e vicende*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pisa, anno accademico 1967-1968.

<sup>91</sup> N.GALLO, *Insediamenti e fortificazioni in Lunigiana storica*, Tesi di Laurea presso la Facoltà di Architettura di Firenze, Anno Accademico 1993-1994.

<sup>92</sup> Per la documentazione relative al castello Aghinolfi cfr. M.NOBILI, *Il castello Aghinolfi nella più antica documentazione*, cit.

risalirebbe ad un'epoca ricompresa tra il periodo carolingio ed il X secolo<sup>93</sup>. Una simile novità riapre il discorso sull'esigenza di un piano programmatico per lo studio dell'incastellamento in Lunigiana che svelerebbe importanti informazioni sia locali che generali. La citazione del castello Aghinolfi richiama anche l'altro protoincastellamento, posto in alta Lunigiana, il *castellum Avulla*, documentato nell'anno 884. Se per queste due realtà la documentazione comprova la loro esistenza in epoche - quelle tardolongobarda e tardocarolingia - ove non erano molto diffuse tali strutture, il dato dovrebbe stimolare alla verifica di possibili strutture similari in Lunigiana. Una di esse è certamente ipotizzabile con buon margine di probabilità in *Surianum* (Filattiera), quel centro dell'alta Lunigiana, pochi chilometri a sud di Pontremoli, che fu sede amministrativa e militare prima bizantina, poi longobarda e pure centro della circoscrizione carolingia, infine una delle sedi elettive degli stessi Obertenghi<sup>94</sup>. Le fonti documentarie lunigianesi riferiscono di un numero limitato di castelli per il X secolo. Possediamo infatti le notazioni di sette castelli confermati al vescovo lunense da Ottone I e di un castello già edificato da un laico alla metà del X secolo. Quattro dei sette castelli vescovili (Ameglia, Sarzana, Vezzano, Trebiano) risultano poi ancora incasellati o reincastellati anche nel medioevo centrale. In particolare notiamo che Vezzano è il *castrum* la cui indicazione toponomastica viene assunta dall'omonima famiglia signorile locale, documentata dal XI secolo quali vassalli obertenghi<sup>95</sup>. Il *castrum* di Iliaulo non è più oltre documentato, come pure la sua ubicazione, che alcuni pongono nelle colline lunensi<sup>96</sup>, infine per S. Andrea di Montedivalli - il *castrum* vescovile più settentrionale nel X secolo - e per quello di Ceparana non abbiamo più indicazioni successive a quelle del diploma ottoniano che documentino tali insediamenti come fortificati. La funzione di questi castra vescovili appare maggiormente spostata verso motivazioni legate al controllo del territorio ed al coordinamento agrario locale piuttosto che a logiche di difesa contro aggressori esterni, funzioni equivalenti a quelle verificabili per i due protoincastellamenti dell'Aghinolfi e di Aulla, il primo al centro di una corte regia longobarda, l'altro al centro di una azienda curtense di proprietà del marchese Adalberto I di Tuscia. Così pure non pare rilevante la funzione assegnabile di "castelli di strada" a queste emergenze. Prevale dunque la funzione elementare di riclassificazione del territorio con la generazione di punti di coordinamento e controllo di ambiti agrari. In alcuni casi il *castrum* appare direttamente collegato ad una corte certamente preesistente, come nei casi del *castrum* di Vezzano, connesso alla corte di Onitiano<sup>97</sup> e del *castrum* di Ceparana connesso alla corte omonima e dotato di mercato, oppure indirettamente collegato ad un corte limitrofa, come il *castrum* di Sarzana non distante dalla *curtis* di Luni, dotata pure di mercato. Emerge dunque un *castrum* sostanzialmente di tipo curtense, centro di una riorganizzata azienda agraria, con concentrazione della popolazione in punti particolari. Tale problematica si collega inoltre a quella del villaggio, per il quale in Lunigiana non abbiamo indicazioni sulla sua genesi, essendo scarse le fonti documentarie longobarde e caroline. Una situazione che non permette di delineare lo status e l'evoluzione degli ipotetici insediamenti agrari concentrati e non fortificati anteriori al X secolo, proprio in una regione ove la marcata discontinuità territoriale e la mancanza di ampie zone pianeggianti deve aver presto creato questa tipologia di aggregazione non fortificati, forse dapprima nelle zone intercalari e presso le pievi - anch'esse in genere poste in Lunigiana nelle aree intracurtensi ed interpagensi<sup>98</sup>, nelle aree massericie rilevanti, così come più tardi nell'ambito

---

<sup>93</sup> L'indagine è stata organizzata da Nicola Gallo, archeologo medioevale e coordinatore del progetto e dei lavori di restauro del castello Aghinolfi.

<sup>94</sup> Cfr. il testo e note più oltre.

<sup>95</sup> Per il *castrum* ed i signori di Vezzano cfr. G.PETTI BALBI, cit.

<sup>96</sup> La chiesa di S.Michele di Iliaulo, posta nel piviere di Luni, risultava nel XII secolo controllata dal Capitolo della Cattedrale (cfr. *Ai regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria. Nuove giunte e correzioni*, a cura di C.DESIMONI, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XIX, fasc.II, 1888, p.482, n.XXXI, e pure, P.F. KHER, *Italia Pontificia*, Berlino, 1914,VI, parte.II, p.383, n. 10).

<sup>97</sup> Per Onitiano, non individuato, cfr. G.P.BALBI, cit.

<sup>98</sup> L'analisi dello scacchiere territoriale connesso alle pievi più antiche delinea una distribuzione delle aree caratterizzata da settori intercurtensi, cioè da aree tra le grandi corti agrarie ove insistono tali pievi (nella valle del Taverone, ad esempio, che si estende da Aulla fino al passo appenninico del Lagastrello, le due pievi caratterizzate da una relativa antichità, la pieve di Venelia (ante 998) e quella di Crespiano (ante 1079), appaiono situate negli spazi intercalari tra le grandi corti di Comano, Valleplana, Aulla e *la Curtis qui dicitur Nova*, strutture territoriali tutte citate

delle modificazioni dinamiche dovute alla progressiva decomposizione della corte carolingia. Un processo che si interseca con l'apparizione del fenomeno dell'incastellamento, che si cala in Lunigiana in una situazione territoriale scabrosa e con aree pianeggianti in genere limitate. I castelli vescovili citati e confermati nel diploma ottoniano dell'anno 963 dovevano essersi sviluppati nell'arco di tempo che va dal diploma di Berengario dell'anno 900 alla metà del X secolo, periodo nel quale quindi consideriamo come in evoluzione tutti quei processi fin qui citati: riconquista territoriale dell'episcopato lunense e susseguenti concessioni imperiali, decomposizioni delle corti, formazioni di aggregati non fortificati (villaggi), erezione dei primi centri fortificati. Resta la piena incertezza sulla originaria autorizzazione alla costruzione dei castelli, o sul loro passaggio all'ambito vescovile. I castra vescovili si dispongono nei settori della media e bassa Lunigiana, mentre sono assenti sia nell'area più meridionale, il massese, che soprattutto nella porzione settentrionale della regione, ove almeno fino all'anno 998 i vescovi avevano scarso controllo sui territori di pertinenza delle stesse pievi poste al di sotto dei passi appenninici, come già indicato precedentemente<sup>99</sup>. Nessuna fonte documentaria coeva ci informa sui castra obertenghi che pur dovevano essere stati innalzati, o forse da loro riutilizzati o riqualificati, almeno dalla metà del X secolo. Si è ipoteticamente citato *Surianum* (Filattiera), centro direzionale lunigianese, ove possiamo ancor oggi ammirare una torre riconducibile ad un'età compresa tra XI e XII secolo. Pure, sulla base delle citazioni presenti nei documenti obertenghi del secolo successivo e della situazione territoriale che vede il potere vescovile nel X secolo non presente in alta Lunigiana, possiamo ricondurre ad ambito obertengo e ritenerli già fortificati insediamenti come Pontremoli - citato nel noto itinerario di Sigerico riferibile agli anni 990-994, indicato come insediamento ragguardevole, munito di alte torri agli albori del XII secolo<sup>100</sup> e nodo di controllo del passo della Cisa - e la Verrucola, altro nodo di controllo del passo appenninico dell'Ospedalaccio (oggi Cerreto)<sup>101</sup>. Se l'incastellamento vescovile in Lunigiana presenta caratteri più spostati verso l'organizzazione agraria del territorio e degli insediamenti umani, quello obertengo - ove fossero pienamente provate le ipotesi sopraindicate e contemporaneamente l'origine della casata da gastaldi locali - mostrerebbe una facies caratterizzata anche da una funzione di controllo strategico territoriale pubblico e signorile al tempo stesso. Non manca in Lunigiana un esempio di incastellamento realizzato da un laico. Il documento che lo ricorda, dell'anno 950, ricompreso tra le carte del *Codice Pelavicino*, il *Liber iurium* della Chiesa lunense, è immediato segno del rapporto che legava l'attore laico dell'incastellamento - Idelberto di Isola - al potere vescovile. Il castello fu costruito da Idelberto di Isola (toponimo non noto prima di allora) su terreno fornito dal vescovo lunense, in quel quadrante territoriale a nord di La Spezia che ha rapporti con due istituzioni territoriali ecclesiastiche dell'area spezzina, l'antica pieve di Marinasco - che qui trova la sua prima citazione - ed attraverso la strada che va in quella direzione, con la chiesa di S. Martino di Durasca, che ricomprende pure altri luoghi citati nell'atto come *Felicta*, insediamento non fortificato ove poi insisterà la chiesa e l'ospedale *in Alpe Terricia*<sup>102</sup>). Il terreno ove sorse il castello era tenuto a livello dalla famiglia di Idelberto ed era di pertinenza della chiesa di Luni: nell'atto Idelberto chiede conferma di altri beni fondiari in quel distretto territoriale, sempre con contratto di livello al vescovo di Luni. Il documento è significativo per molti versi. Innanzitutto poiché Idelberto formalizza la sua richiesta (*peto ad vobis in integrum ipsa suprascripta re et suprascripto castello, tenendum et fruendum*

---

nelle tavole di fondazione dell'abbazia di Aulla dell'anno 884 più volte ricordata e nella donazione di re Ugo alla moglie Berta dell'anno 937. Per tutto questo, cfr. R. RICCI, *Poteri e territorio in Lunigiana storica*, di prossima pubblicazione. In queste aree più probabilmente si crearono precocemente punti di aggregazione non fortificati, a volte connessi ad aree massarie poste ai limiti del dominico, presso le aree intercalari citate.

<sup>99</sup> Per questa problematica, cfr. R. RICCI, Oberto II davanti a Gotifredo vescovo di Luni, cit.

<sup>100</sup> L'itinerario di Sigerico è citato, in G. SFORZA, *Memorie e Documenti per servire alla storia di Pontremoli*, Vol. II, Firenze, 1904, p. 599 e segg. Il cronista Ottone di Frisinga, verso il 1110, descrive, più che un *castrum* un ampio borgo incasellato che assomiglia ad una città con alte torri (MURATORI, *Ant. It. M. Aevi*, III, col. 183).

<sup>101</sup> La Verrucola è ricordata nel diploma di Enrico IV agli Obertenghi preestensi dell'anno 1077 (MURATORI, *Antichità Estensi*, cit.).

<sup>102</sup> Per le indicazioni territoriali cfr. U. FORMENTINI, *San Venerio*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze*, G. Capellini, XVIII, 1937, G. PISTARINO, *Le pievi della diocesi di Luni*, La Spezia, 1961.-

*et privato nomine usufructuandum*) di conferma ed estensione del livello indicando che pure il castello da lui costruito deve soggiacere alla *potestas* vescovile, svelando che dovevano essere intercorsi patti precedenti con l'episcopato di Luni relativi ai termini, diritti e modi dell'incastellamento. Non conosciamo il tenore di detti accordi e possiamo solo ipotizzare che il vescovo pur attraverso il livello esercitasse diritti od avesse diritti di consorzeria o di ambito pseudovassallatico con la famiglia di Idelberto di Isola, oppure che la famiglia stessa appartenesse ad un'importante compagine aristocratica - come ipotizzano il Ferrari ed il Formentini - sebbene questi autori enfatizzino la caratura dello status aristocratico<sup>103</sup>). Ma ancora, nella seconda parte dell'atto, appare il patto che sottoscrive il vescovo, secondo il quale, nel caso che l'episcopato avesse anche in futuro richiesto un aumento di livello, oppure *ipsa suprascripta res aut castello retollere vel subtrahere quesierimus*, lo stesso si sarebbe impegnato al pagamento di una penale di soldi cento. Se l'impegno del vescovo è palese, è pure significativo che il castello appaia sempre collegato al bene fondiario dato a livello ove esso insiste, spia ancora una volta degli accordi intercorsi, motivando quindi la costruzione di questo *castrum* nell'orbita pur indiretta del vescovo lunense. Sarà pure necessario verificare, attraverso la base documentaria rappresentata dall'atto del 1230 ricompreso nel *Codice Pelavicino* - dove i consorti del castello di Isola giurano di essere sempre vassalli del vescovo Guglielmo<sup>104</sup>) - e lo studio sia dello scacchiere territoriale e toponomastico, che della distribuzione delle pievi e cappelle della zona, se si tratti, nel documento dell'anno 1230 citato, dello stesso *castrum* rinnovato, oppure di un *castrum* costruito ex novo dopo il X secolo. Occorre modulare e sviluppare la definizione di incastellamento laico sopra citata poiché Idelberto è un soggetto che costruisce un castello e vuole ingrandire la struttura delle terre che possono essere connesse ad esso, vuol certo concentrare masse di uomini da collegare al *castrum*/"villaggio fortificato" - su terra, ripeto, sempre vescovile. Un complesso rapporto antecedente, ma, in particolare, di tutta la sequenza evolutiva ipotizzabile non riusciamo a scorgere né l'inizio né la fine con chiarezza, ma un frammento intermedio che non ci permette di cogliere la scansione complessiva e le sfaccettature della situazione, afferrabile per il momento forse nella definizione di "vassallo su terra vescovile", oppure nella percezione di un rapporto livellario-beneficiario, oppure in quella di una signoria territoriale nella sua precoce fase genetica od uno status intermedio? Da ultimo, ma non certo in via secondaria, ricordando lo studio del Formentini sulle origini obertenghe che l'autore collega ad una linea di conti parmensi, e pure avendo presente lo studio del Pivano, potremmo tener conto che da quell'ambito di consorzerie da cui sono usciti gli stessi Arduinici parmensi, dal contado parmense ove ne è presente una denominata "de Antisica" e pure considerando che vicino a tale località parmense (Antisica, nell'alta valle del torrente Parma) esiste il centro di Isola, potremmo, dicevo, ritenere Idelberto un vassallo oppure un "mezzano nobile" trapiantato - portando con sé il toponimico parmense poi fissato nella zona di azione in Lunigiana - per strategie o vicende da determinarsi, pervenuto nell'area di influenza del vescovo lunense, esattamente come avvenne - ma un secolo dopo - per quel Rodolfo di Casola, vassallo canossiano, stanziato già nella prima metà dell'XI secolo nella Lunigiana Orientale<sup>105</sup>? Se l'ipotesi fosse dimostrata, quella condizione tipica del sistema "Lunigiana tardoaltomedioevale" caratterizzata da uno status attrattivo e polarizzatore di forze signorili esterne alla regione, ben verificabile nel secolo XI, sarebbe retrodatabile al secolo X. In margine ai processi di incastellamento e di organizzazione agrario-territoriale, appare proficua per la Lunigiana un'analisi accurata, ancora da effettuarsi, dei microtoponimi per verificare la frequenza, sullo sfondo della maggioranza di toponimi di ambito romano, di notazioni legate al dissodamento agrario ed

<sup>103</sup> P.FERRARI, *La chiesa di S.Bartolomeo "de donnicato" vicino a Pontremoli, gli Adalberti e le origini obertenghe*, Pontremoli, 1938. U.FORMENTINI, *La terza dinastia dei conti di Parma e le origini obertenghe*, in *Archivio storico per le Province Parmensi*, quarta serie, vol. I, anni 1945-48, Parma, 1949, pp.41-58.

<sup>104</sup> M.L.GENTILE, cit., n.440.

<sup>105</sup> U.FORMENTINI, *La terza dinastia dei conti di Parma e le origini obertenghe*, in *Archivio storico per le Province Parmensi*, cit., S.PIVANO, *Il "Comitato" di Parma e la "marca" lombardo-emiliana*, in *Archivio Storico Parmense*, XXII p. 1 e segg., Id., *Le famiglie comitali di Parma dal sec. IX all'XI*, in *Archivio Storico Parmense*, XXII bis., pp.501 e segg. Su Rodolfo di Casola cfr. R.RICCI, *Note sulle origini e sulla strategia territoriale di una grande famiglia feudale: i Da Erberia*, di prossima pubblicazione, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*.

all'incastellamento tardoaltomedievale. A questo proposito è interessante ricordare che nel massese sono già stati individuati - ma non ancora inseriti in una analisi territoriale - oltre cento microtoponimi di origine vegetale, in gran parte da estimi trecenteschi o quattrocenteschi, da pergamene ducentesche e trecentesche del diplomatico massese<sup>106</sup>. Una esemplificazione di fitotoponimi arcaci locali è possibile proprio nell'area massese, ove ho individuato il microtoponimo *Trompetum* (perèto) nel *Liber Mensurarum Massae* lucchese dell'anno 1335-36<sup>107</sup>. Il toponimo, riferibile almeno al medioevo centrale, certamente potrebbe essere riferito ad epoca anteriore, poiché la sua frequenza non è significativa ma il suo "disuso" e il ricordo di terreni così nominati appare in un documento del cartario di S. Venerio del Tino per Biassa (località dello spezzino) dell'anno 1266, ove vengono dati a livello terre del monastero che sono coltivate a castagni in *loco dicto Trompedo* e pure in una carta ricompresa nell'archivio malaspiniiano di Caniparola (oggi presso l'Archivio di Stato di Firenze) dell'anno 1277 ove i feudatari di Rolandino dei signori di Burcione (castello presso Aulla), elencano feudi: in tale elenco compare una selva *in loco dicto a trumpet*<sup>108</sup>. Con l'interazione tra studio dei fitotoponimi locali ed analisi delle mappe, estimi e catasti potrà essere corroborata la scarna visione dell'epoca dell'incastellamento che ci viene offerta dalle tradizionali fonti documentarie<sup>109</sup>.

Seppure le notazioni dei castra vescovili attestati dal 963 al 981 non individuino ancora centri di coordinazione distrettuale formalizzati, poiché non è ancora avvenuto pienamente il passaggio da un status di signoria fondiaria vescovile a quella signoria ecclesiastica territoriale che definirei "multipla" e caratterizzata dai molteplici rapporti tra vescovo ed entità antropiche sia del tipo *dominus-comunità* (rapporto diretto) oppure *dominus-mezzana nobiltà laica* (rapporto mediato), è evidente che si delineano comunque i vari quadranti territoriali ove si sostanzieranno tali distretti castellani, ben evidenti nel successivo secolo XI.

Al di fuori dell'atto dell'anno 998 citato con cui Oberto II rinuncia ai diritti patrimoniali su quattro pievi dell'alta Lunigiana in favore di Gotifredo vescovo di Luni, non sono note altre interazioni tra *pars publica* obertenga ed episcopato lunense, i due poteri con valenza territoriale che agiscono nella regione. Se il silenzio documentario su tali interazioni è praticamente totale è invece possibile prendere in considerazione alcuni elementi documentari che tendono a delineare lo status di alcuni strati della società lunigianese nel X secolo. Una società che il limite documentario fa comunque percepire nel collegamento continuo con i suddetti poteri, una fotografia "di scorcio" ma che possiede un preciso grado di attendibilità. Un paradigma agevole permette di considerare quindi le forze collegate ai due *seniores* (vescovo-Obertenghi), che appaiono esaltate dalla documentazione. L'unico documento ove compare un ufficiale pubblico collegato agli Obertenghi è ancora il più volte citato atto dell'anno 998 rogato in Carrara ove compaiono Oberto II ed il vescovo lunense Gotifredo, presente appunto un *vicecomes*, Rodolfo. È noto come nelle varie contee della cosiddetta Marca della Liguria Orientale la *pars publica* fosse presente a mezzo di

---

<sup>106</sup> Per l'estimo trecentesco lucchese riguardante Massa dell'anno 1398 e per lo studio dell'ambiente locale nel basso medioevo cfr. E. BONDIELLI, *L'Extimum di Massa Lunense del 1398. Rilievi e note*, Massa-Modena, 1975 e pure F. LEVEROTTI, *Massa di Lunigiana alla fine del Trecento. Ambiente, insediamenti, paesaggio*, Pisa, 1982. Per il ritrovamento da me effettuato dell'unico frammento rimasto di estimo comunale massese degli ultimi decenni del '400 cfr. R. RICCI, *Un frammento indetto di estimo massese della fine del 400: uno sguardo sul paesaggio agrario basso medioevale locale*, di prossima pubblicazione, in *Annuario della Civica Biblioteca di Massa 'S. Giampaoli'*. Per il diplomatico massese cfr. E. LASINIO, *Regesto delle pergamene del Regio Archivio di Stato di Massa*, Pistoia, 1916.

<sup>107</sup> ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Extimum Registrum*.37. Il toponimo è registrato nel bel lavoro sui toponimi locali del purtroppo scomparso Carlo Alberto Del Giudice (C.A. DEL GIUDICE, *Toponomastica storica della valle del Frigido (Massa di Lunigiana)*, Modena-Massa, 1992) e pure citato anche per l'alta Lunigiana, proprio nel territorio di Filattiera (*Surianum*) antico centro direzionale e fortificato lunigianese (P.S. PASQUALI, *I nomi di luogo del comune di Filattiera*, Milano, 1938).

<sup>108</sup> G. FALCO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino*, cit., II, doc. CLXV). M.N. CONTI, *Le carte anteriori al 1400 nell'archivio malaspiniiano di Caniparola nel repertorio del 1760*, Pontremoli, 1988, n.327 (il sunto-repertorio settecentesco è conservato presso l'archivio di Stato di Massa, manoscritti, 94, mentre le pergamene sono ricomprese nel diplomatico - spoglio 100 - presso l'archivio di Stato di Firenze).

<sup>109</sup> Per un interessante esempio locale di utilizzo di queste fonti per lo studio delle modificazioni socio-territoriali nella Lunigiana Orientale cfr. M. NOBILI, *Le mappe catastali come fonte per la storia dei beni comuni in età medioevale e moderna: un esempio lunigianese*, in *Medioevo Rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI e G. ROSSETTI, Bologna, 1980, pp.57-78.



visconti, mentre erano i marchesi obertenghi che assumevano la funzione di conte quando presenziavano ad atti ufficiali sul territorio di una determinata contea<sup>110</sup>. La storiografia locale ha considerato l'ipotesi che Rolando fosse il capostipite di una delle famiglie signorili o delle consorterie di "mezzani nobili" che si manifesteranno pienamente nel secolo successivo in Lunigiana storica, esprimendo pure congetture sull'origine geografica dello stesso visconte<sup>111</sup>. Si tratta invero dell'applicazione di un paradigma generale indubbiamente assodato ad elementi per contro nettamente indiziari, per cui l'ufficio pubblico o cariche funzionariali (da connettersi con lo status di vassallo) detenute in nome e per conto di seniores, in questo caso gli Obertenghi, in altro i vescovi lunensi, determinerebbero indubbiamente la genesi e l'evoluzione in senso signorile di stipiti familiari e di consorterie che mostreranno la loro piena potenzialità nel secolo seguente. L'applicazione di tale paradigma è stata effettuata da Giovanna Petti Balbi per l'origine dei signori di Vezzano e dal Sassi per l'individuazione della funzione di alcuni vassalli vescovili e di un capostipite di una consorteria carrarese e dal Ferrari e dal Formentini per gli antecedenti dei signori di Burcione - castello presso Aulla - e dei Buggiano<sup>112</sup>.

In un placito tenuto a Lucca nell'anno 941 alla presenza del marchese Uberto, il vescovo lunense Adalberto è accompagnato da due vassalli, Grimaldo e *Teudingus que Teutper vocatur*<sup>113</sup>. Se il Sassi ha congetturato che Grimaldo sia stato il capostipite del consorzio dei domini di Carrara e di Trebiano (si noti, castello vescovile elencati nella conferma imperiale al vescovo lunense dell'anno 963) ed in Teuperto il capostipite dei Porcari<sup>114</sup>, Giovanna Petti Balbi ha individuato nel vassallo vescovile Grimaldo l'antecedente dei signori di Vezzano, in forza della persistenza del nome Grimaldo in questo stipite<sup>115</sup>. Pietro Ferrari ed Ubaldo Formentini concordano nel congetturare l'origine dei signori di Burcione da Teuberto ed ancora il Formentini individua una origine comune dei signori di Burcione e del ramo dei Buggiano lunigianesi da questo vassallo vescovile<sup>116</sup>. A questo punto occorre ricordare come le famiglie signorili citate - quando possiamo vederle in azione, e cioè nella prima metà del secolo successivo, nell'ambito della vassallità obertenga. Così i signori da Vezzano, con presenze territoriali nelle stesse aree obertenghe lunigianesi e coinvolti nelle donazioni all'abbazia del Tino<sup>117</sup>, pure implicati, in nome per conto ancora degli Obertenghi, nella cosiddetta "guerra di Vezzano", contro il vescovo lunense, in un atto della metà dell'XI secolo<sup>118</sup>. Così i signori di Burcione, il cui collegamento agli Obertenghi è addirittura riferibile al secolo X, sia che si consideri, con Mario Niccolò Conti, il Rolando *vicecomes* obertengo attestato nell'anno 998 come capostipite di questa famiglia, sia che lo si individui con maggior coerenza in

---

<sup>110</sup> Nell'anno 952 è documentato un visconte di nome Ido in Genova che possedeva un terreno presso le mura della città (cfr. C.DESIMONI, *Sulle marche d'Italia*, cit., p. 279).

<sup>111</sup> Ubaldo Formentini, sostiene l'origine di Rolando in seno alle consorterie longobarde lucchesi-versiliesi (U.FORMENTINI, *Genova nel basso impero e nell'altomedioevo*, cit.) mentre Mario Niccolò Conti ritiene che la stirpe di Rolando provenga dalla vicina Garfagnana., attraverso la Lunigiana Orientale (M.N.CONTI, *Su Burcione e i de Burcione*, in Quaderni della Biblioteca e degli Archivi Sotgrico e Notarile del Comune di Aulla, III, Pontremoli, 1986).

<sup>112</sup> G.PETTI BALBI, *I Signori di Vezzano in Lunigiana*, cit., F.SASSI, *Il "Comitatulus" di Lavagna e l'organizzazione del territorio tra Tirreno e valle del Po*, in Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G.Cappellini', XII e XII, 1932, P.FERRARI, *Castelli di Lunigiana*, Pontremoli, 1927, p.LXXXII, U.FORMENTINI, *Consorterie longobarde tra Lucca e Luni*, in Giornale Storico e Letterario della Liguria, n.s., anno II, fasc. III-IV, 1926. Per i signori di Buggiano in Lunigiana ed il collegamento in consorteria coi de Burcione cfr. M.NOBILI, *I signori di Buggiano in Lunigiana*, in Atti del Convegno "Signori e Feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo", Buggiano Castello, giugno 1991, Buggiano, 1992, pp.133-157.

<sup>113</sup> MANARESI, *I placiti del Regnum Italiae*, cit., n.141, pp.530-533.

<sup>114</sup> F.SASSI, *Il "Comitatulus" di Lavagna*, cit.

<sup>115</sup> G.PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana*, cit.

<sup>116</sup> U.FORMENTINI, *Consorterie longobarde tra Lucca e Luni*, cit.

<sup>117</sup> Per i rapporti tra i signori di Vezzano ed il monastero del Tino e le indicazioni territoriali cfr.G.PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana*, cit.

<sup>118</sup> Per il documento, assegnato all'anno 1055 circa - una *cartula promissionis* con cui Rodolfo di Casola, vassallo canossiano, ottiene la possibilità di incastellare in consorzio con il vescovo il poggio di Soliera (eminente posizione stradale tra Aulla ed il passo dell'Ospedalaccio) ed in cambio aiuterà il vescovo nella "guerra di Vezzano" - cfr. M.NOBILI, *Signorie e Comunità nella Lunigiana orientale fra XI e XIII secolo*, in Alle origini della Lunigiana moderna, Lerici 18-19 settembre, 1987, in Memorie della Acc.Lunigianese di Scienze 'G.Cappellini', vol. LVIII (1988), La Spezia, 1990 e R.RICCI, *Note sulle origini e sulla strategia territoriale di una grande famiglia feudale: i Da Erberia*, cit.

Gotezone, presente come teste al citato atto dell'anno 998 assieme al visconte Rolando<sup>119</sup>. Il groviglio di connessioni pare evocare un paradigma caratterizzato da una evoluzione della mezzana nobiltà che maturerà appieno nel secolo successivo al X, quali iniziali vassalli vescovili che trovano poi legittimazione, cariche funzionali e di seguito status signorile attraverso la presenza obertenga. Il caso esemplare è quello dei signori di Vezzano. Se si accetta infatti la proposta della Petti Balbi che vede in Grimaldo l'antecessore dei Da Vezzano, essi appaiono inizialmente vassalli vescovili, già nell'anno 941, prima ancora del riconoscimento al vescovo lunese del *castrum* di Vezzano. Diffusa è la modalità di carriera che porta, al tramonto dell'altomedioevo, dei *custos castris* o dei gastaldi vescovili a divenire detentori di un potere territoriale, avviandosi verso lo sviluppo signorile<sup>120</sup>. Nell'anno 941, quando Grimaldo è un vassallo vescovile, poteva già essere edificato il *castrum* di Vezzano confermato al vescovo nell'anno 963 e lo stesso Grimaldo connesso alla custodia di questo castello. Esiste una linea di demarcazione temporale, situabile alla metà del X secolo, coincidente con una soglia di diversificazione politico-territoriale. Essa segna lo spartiacque tra una prima fase dello sviluppo della società lunigianese che vede il vescovo lunese quale attore principale dell'organizzazione del territorio, e la seconda parte del secolo, dopo il manifestarsi del potere obertengo, ove gli stessi ceti funzionali o la stessa piccola aristocrazia in formazione, trova collegamento e riconoscimento nell'orbita obertenga. Un processo che porterà alla formazione di quei ceti signorili lunigianesi che si muovono sia in una pluralità di omaggi che in una successiva progressione che porterà molti stipiti locali nel successivo XI secolo, a spostarsi dalla vassallità obertenga a quella vescovile<sup>121</sup>, soprattutto dopo i primi decenni dell' XI secolo, quando la marca obertenga tramonerà di fronte al potere di Genova e gli stessi Obertengi non appariranno più nell'orbita della benevolenza imperiale, ed infine gli stessi si divideranno nei noti rami signorili ricorrendo, per il controllo territoriale di alcuni settori della Lunigiana, a vassalli originariamente estranei al territorio<sup>122</sup>. Mentre la testimonianza sopraccitata ci offre il ricordo dei due vassalli vescovili, documentati nel placito lucchese dell'anno 941, il documento dell'anno 950 già citato che ci presenta Idelberto di Isola, fornisce una immagine di un processo già parzialmente concluso, nel quale un attore laico ha già edificato un castello, divenendo quindi un elemento attivo del potere signorile laico in formazione, nel quale i presupposti territoriali sottostanti l'impresa dell'incastellamento promanano dal potere locale del vescovo lunese. Ad un diverso livello della scala sociale sembra porsi invece Adeurando, che nell'anno 986 chiede in affitto terre al vescovo lunese Gotiredo<sup>123</sup> ratificando l'usuale contratto di livello che richiama le norme dei rapporti giuridico-territoriali curtensi. Qui tra l'altro, si ricorda la giustizia padronale (*a mandato vestro venimus de ipsa res ad lex faciedam*), che sottolinea la valenza dei poteri riconosciuti all'immunista ecclesiastico già più

<sup>119</sup> Per l'atto del 986 ove compare, assieme a Oberto II ed a Rolando vicecomite il succitato Gotezone, cfr. paragrafo II.

<sup>120</sup> G.MORELLO, *Dal "Custos castris Plociasci" alla consorteria signorile di Piossasco e Scalonghe (secolo XI-XIII)*, in Bollettino Bibliografico Subalpino, LXXI, 1973, pp.5-87.

<sup>121</sup> Un esempio dello spostamento della aristocrazia locale dall'ambito obertengo a quello vescovile è offerto dallo stipite dei de Burcione, già vassalli obertengi tra X ed XI secolo, che, stretti dall'espansionismo di Rodolfo di Casola e successori, vassalli canossiani in Lunigiana Orientale, si accostano al vescovo lunese, come indicato dall'atto già citato dell'anno 1078 (M.L.GENTILE, cit., n.225) da cui riottengono in feudo i vasti possessi che gli avevano ceduto. Tra gli eventi che mostrano una congiuntura sfavorevole per gli Obertengi e il tramonto di un grande progetto di principato di questo stipite, sono da ricordare nell'XI secolo la prigionia imposta da Enrico III ad un marchese obertengo (probabilmente Adalberto III) nell'ambito della dieta di Roncaglia dell'anno 1055, mentre per contro nella stessa assise si riconosceva la vescovo di Luni la terza parte del castello Aghinolfi, spia dell'ampliato controllo vescovile verso la Versilia (MANARESI, *I placiti del Regnum Italiae*, cit., III, I, n.393, pp.213-217 e pure, per la condanna del marchese obertengo, ARNULPHI, *Gesta Archiepiscoporum mediolanesium*, MGH, Scriptores, VIII, p.18). Ed ancora nello stesso anno Enrico III condanna l'obertengo Adalberto - Azzo II a restituire ai monaci di S.Prospero la *curtis* di Nassetta presso l'Appennino reggiano (MANARESI, *I placiti del Regnum Italiae*, cit., III, I, n.398, pp.224-227).

<sup>122</sup> L'esempio di elezione è rappresentato dal ramo obertengo da cui gli Estensi, che nella seconda metà dell'XI secolo controllavano la valle lunigianese del torrente Taverone (da Aulla al passo del Lagastrello) attraverso i da Moregnano, una famiglia di vassalli che proveniva dal *locus* di Moregnano nel parmense (sui da Moregnano e sulla bibliografia sull'argomento anteriore cfr. R.RICCI, *Dinamiche civili e religiose tra i due crinali. Viabilità, signorie territoriali, presenze ecclesiastiche e flussi economici nel medioevo centrale (XI-XIII secolo)*, di prossima pubblicazione, in Atti del Convegno 'L'Appennino: un crinale che univa ed unirà?', 4 ottobre, 1998, Castelnuovo ne' Monti, 1999.

<sup>123</sup> M.L.GENTILE, cit., n.219

sopra trattati. Un vero proprietario territorio, forse appartenente ad una famiglia un certo livello, deve essere stato invece quel prete Bonizo che effettua permutate di vaste proprietà terriere con il vescovo Gotifredo<sup>124</sup>. Tra i vari possessi vescovili che con la permuta pervengono al prete Bonizo vi sono anche le terre vescovili sul monte Volpiglione, colle posto tra il contado della città di Luni e l'area carrarese. La notizia permette di collegare il prete Bonizo alla famiglia signorile dei Da Buggiano, già sopra citata, presente sul territorio lunigianese, sola od in consorteria con altri mezzani nobili locali nel successivo secolo XI, ma che il Formentini già vede presente in Lunigiana nel X secolo attraverso il vassallo vescovile Teuberto citato nel placito dell'anno 941. Il collegamento, forse familiare, tra l'ecclesiastico - si noti, professante legge longobarda come molte delle famiglie di ambito lucchese spostatesi in Lunigiana - ed i domini di Buggiano è possibile poiché nell'anno 1070 Uberto da Buggiano promette al vescovo lunense di non edificare nessun castello su detto monte Volpiglione<sup>125</sup>, castello che poi verrà invece edificato, come ci precisa un successivo atto dell'anno 1168 ove i signori di Buggiano vengono infeudati dal vescovo lunense dei beni che gli stessi avevano ceduto al presule, tra cui il monte di Volpiglione con il *castrum*<sup>126</sup>.

In sostanza è senz'altro coerente la visione di un X secolo lunigianese ove la società e le classi dirigenti intermedie iniziano a formarsi attraverso l'attivismo ed il collegamento ai poteri succitati con connessioni multiple, variate diacronicamente e sincronicamente, costituendo una specificità particolare della situazione di tali classi in questo territorio, ma le interazioni complesse che dobbiamo prendere in considerazione nell'analisi richiedono l'utilizzo ampio di metodi regressivi ed indiziari al tempo stesso, spaziando in una lunga durata che coinvolge il periodo che va dal secolo dal X al XII, mantenendo quindi una quota di approssimazione nelle ricostruzioni analitiche e nei nessi che va pur tenuta presente, sebbene gli elementi ed i collegamenti che emergono permettano una coerente visione d'assieme che esalta, fra l'altro, la specificità sopra citata.

*V - La dichiarazione genealogica di Aneurando. L'unità familiare e la coscienza della stirpe: un carattere della società medioevale nella Lunigiana del X secolo.*

Nel già citato atto dell'anno 986 con cui Aneurando coi suoi figli chiede terre al vescovo di Luni Gotifredo, lo stesso, qualificandosi, enuncia la sua genealogia: *Ego Aneurando quondam Azonis filius quondam Rodolfi (quondam) Bonizoni de loco Ponzano*. Attraverso l'enunciazione si scorge una significativa movenza, ora ancor più da considerare diffusa nel vasto ambito delle notazioni strutturali della storia sociale e dell'antroponimia medioevale italiana. Unità familiare, coscienza ed orgoglio della stirpe, identità. Un limpido breve saggio di Paolo Cammarosano già richiamava questi concetti verificati per altre aree geografiche. L'autore partendo dall'esame delle dichiarazioni genealogiche di Paolo Diacono evidenzia quei valori umani e sociali sopraccitati, quasi un'esigenza culturale e sociale di una formalizzata memoria generazionale<sup>127</sup>. Lo studioso giunge poi a citazioni di altre presenze di dichiarazioni genealogiche, sia nel basso medioevo, attraverso la citazione del libro di Lapo Sirigatti dell'anno 1379 - approfondendo nel frattempo due diverse tipologie di percorsi genealogici, quello patronimico-familiare, in genere per linea paterna verticale, e quello familiare-patrimoniale esemplificato attraverso estensioni e diramazioni genealogiche mirate<sup>128</sup> - sia riferendo quanto messo in luce da Mario Del Treppo in Amalfi ove, tra le consuetudini notarili era radicata, in epoca medioevale e fin dall'altomedioevo, la dichiarazione, nelle stipulazioni, della intera genealogia, fino al capostipite certo<sup>129</sup>. L'enunciazione genealogica di

---

<sup>124</sup> Ibidem, n.297.

<sup>125</sup> Ibidem, n.324.

<sup>126</sup> Ibidem, n.304.

<sup>127</sup> P.CAMMAROSANO, *Gli antenati di Paolo Diacono: una nota sulla memoria genealogica nel medioevo italiano*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi*. Scritti in onore di Gerd Tellenbach, a cura di C.VIOLANTE, Roma, 1993, pp.37-45. Cfr. inoltre, G.DUBY, *Strutture di parentela e nobiltà nella Francia del nord, XI-XII secolo e pure, Osservazioni sulla letteratura genealogica in Francia nell'XI e XII secolo*, entrambi i saggi, in ID., *Terra e nobiltà nel medioevo*, Torino, 1971, pp. 163-181.

<sup>128</sup> Su Lapo Sirigatti cfr. CH.BEC, *Il libro degli affari proprii di casa de Lapo di Giovanni Niccolini de' Sirigatti*, Edition critique et commentée, 1969 (Ecole pratique de hautes études, VI section, demographie et sociétés, XIII) pp.55-56 e tavole genealogiche a pp.41-43.

<sup>129</sup> M.DEL TREPPO, *La nobiltà dalla memoria lunga: evoluzione del ceto dirigente di Amalfi dal IX al XIV secolo*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di G.ROSSETTI, Bologna, 1977, pp.305-319.

tipo patronimico-familiare di Aneurando giunge in senso retrogrado alla quarta generazione, presentando il capostipite Bonizone, per il quale si enuncia pure il luogo di provenienza, Ponzano. Si tratta di una località della destra del fiume Magra, a settentrione di Sarzana, qui per la prima volta documentata ed indicata come *locus*, circoscrizione non fortificata di caratura inferiore alla corte, indicata col termine che porta una sottostante indicazione assimilabile al concetto di “ambito di villaggio” e pure con un parziale richiamo alla struttura distrettuale romana<sup>130</sup>. Bonizone è dunque il capostipite certo del gruppo familiare a cui appartiene in linea diretta Aneurando. La memoria genealogica, in questo caso, presentata da un attore vivente negli ultimi decenni del X secolo, giunge a farci intravedere una stirpe locale assestata, con Bonizone, fin dal tramonto del secolo precedente. Vicende ipotizzabili, per questa famiglia - ammettendone l'autoctonia almeno dal capostipite Bonizone che si definisce *de loco Ponzano* - che si svolsero inizialmente nel contesto della età tardocarolingia locale e seguirono il passaggio dall'ambito curtense alla nuova circoscrizionalità ed alla nuova forma sociale inaugurata e sviluppata a cura degli interconnessi eventi-fattori rappresentati dall'incastellamento e dall'attivismo vescovile dall'altro. Una famiglia giunta forse ad un livello sociale che le permetteva di chiedere vaste terre al vescovo che potevano essere lavorate da servi. Coscienza familiare, evidenza di uno status sociale già raggiunto e prospettive di miglioramento traspaiono nelle poche notazioni di questo documento che appartiene al tramonto del secolo X lunigianese.

---

<sup>130</sup> Per il significato di *locus* in ambito medioevale come termine riferibile alla toponomastica fondiaria romana e quale circoscrizione simile ad un vico e pure assimilabile ad una corte di modeste dimensioni cfr. U.FORMENTINI, *Leggende della Marittima*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, III, 1927, pp.281-308. Per il termine *locus* nel periodo longobardo collegato all'organizzazione territoriale e connesso al villaggio cfr. G.ROSSETTI, *Società ed istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo. Cologno Monzese*, I, secolo VIII-X, Archivio della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa, Milano, 1968, pp.32-42. Dopo questa notazione del X secolo Ponzano ricompare nel diploma del Barbarossa ad Opizzo Malaspina dell'anno 1164 con la dizione *quartam partem castri et curie Ponzani*, assicurandoci che nell'intervallo di tempo che va dalla fine del secolo X e la metà del secolo XII il *locus* di Ponzano era stato incasellato (MURATORI, *Antichità Estensi*, I, pp.161-162).